

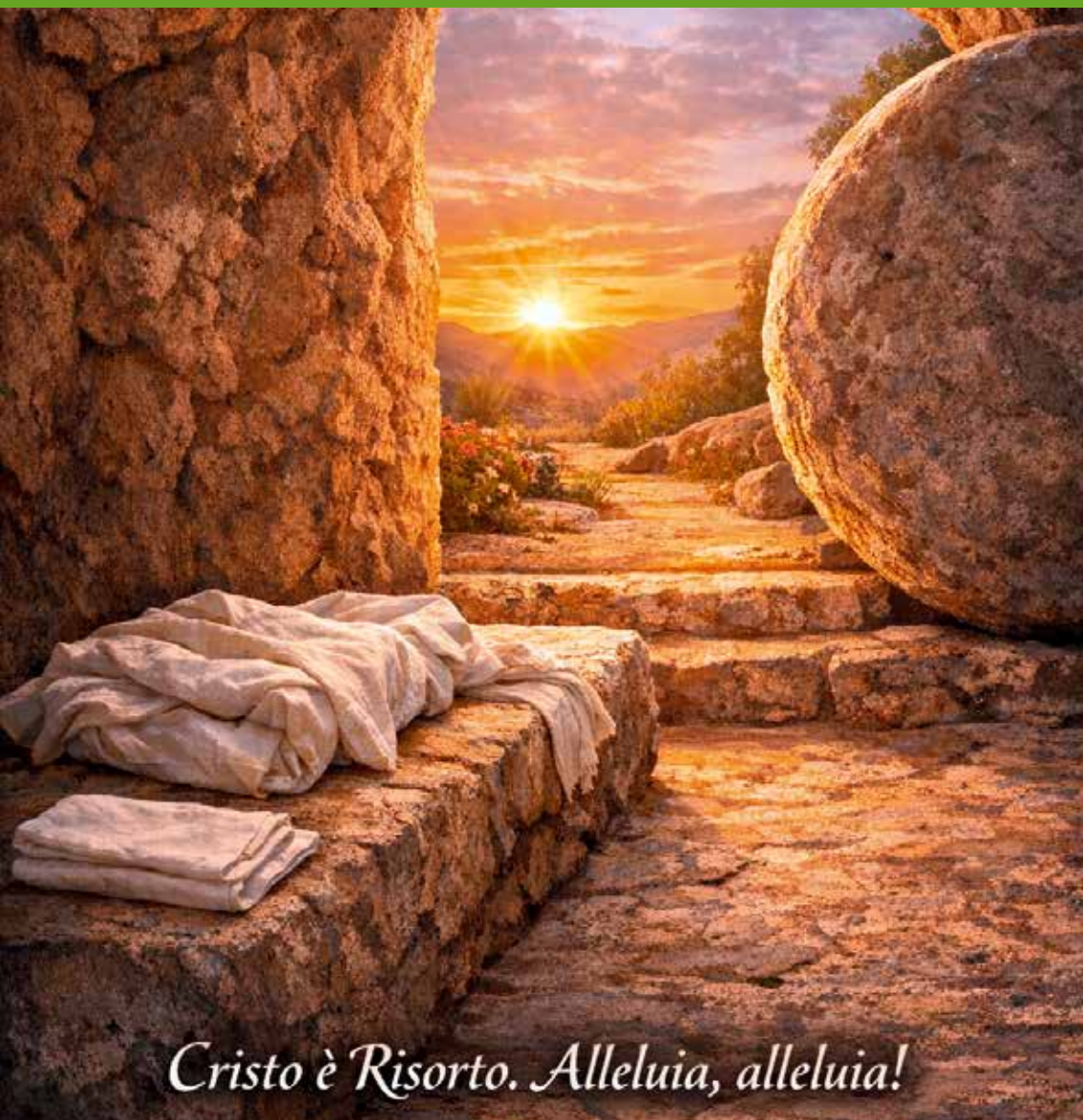


Piccolo Gregge

Congregazione di Gesù Sacerdote

Istituto Figlie del Cuore di Gesù

1 2026



Cristo è Risorto. Alleluia, alleluia!

Piccolo Gregge



Redazione

sr Rosecler Carvalho
p. Marco Castelli
fr. Antonio Lorenzi
p. Davide Bottinelli
p. Giuseppe Stegagno
p. Giovanni Mario Tirante
p. Roberto Raschetti
(segretario di redazione)

Dir. e Amm.

Piccolo Gregge.
Congregazione di Gesù sacerdote
via dei Giardini, 36 - 38122 Trento
tel. 0461.983844
www.padriventurini.it
piccologregge@padriventurini.it

Curia Congregazione di Gesù sacerdote
c.c.p. 15352388 Aut. Trib. Trento n. 1216 del 27.07.2004

Responsabile a norma di legge
Diego Andreatta

Realizzazione e stampa:
Legodigit Srl - Via Galileo Galilei 15/1- Lavis (TN)

In copertina
Il sepolcro vuoto

COPIA GRATUITA



Quaderni di spiritualità

via dei Giardini, 36/A
38122 Trento

Informativa per il trattamento dei dati personali in ottemperanza al D. Lgs 196/2003
Ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003 informiamo che i dati personali raccolti nel presente atto dalla Congregazione di Gesù Sacerdote sono utilizzati esclusivamente per il perfezionamento dello stesso e conservati a fini contabili, fiscali, e di prova. Tali dati sono trattati con modalità cartacee ed elettroniche. I dati richiesti sono soltanto quelli strettamente necessari, non vengono trasferiti, venduti o ceduti a terzi non direttamente collegati alla scrivente da contratti di prestazione d'opera ed ai quali è stata fatta firmare una dichiarazione di responsabilità per il trattamento in esterno dei dati della scrivente. La Congregazione di Gesù Sacerdote ha adottato tutte le misure di sicurezza idonee a tutelare i dati degli interessati e un Documento Programmatico sulla Sicurezza nel quale sono descritte le procedure seguite dagli incaricati per garantire la riservatezza dei dati personali e sensibili secondo le previsioni del D. Lgs. 196/2003. Chiunque sia legittimato a farlo può in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'art. 7 del D. Lgs. 196/2003 e cioè ottenere l'origine dei dati, aggiornamento, la correzione, l'integrazione, la cancellazione, la trasformazione in forma anonima, il blocco dei dati trattati in violazione di legge. Titolare del trattamento dei dati è la Congregazione di Gesù Sacerdote - P.I. 00241130228. Per ogni comunicazione è possibile inviare un fax al numero (+39) 0461 237462 o spedire una raccomandata a: Congregazione di Gesù Sacerdote via dei Giardini, 36/a - 38122 Trento. Responsabile del trattamento dei dati è padre Carlo Bozza.



Carissimi lettore di *Piccolo Gregge*,

Carissimi,

Piccolo Gregge si è inoltrato per i prati dell'anno 2026 e siate ben venuti voi tutti, amici lettori, che fate il cammino con noi, seguendo le nostre informazioni e considerazioni. Riconoscenti al Signore per l'anno appena trascorso, affidiamo a Lui questo del 2026, che è significativo per essere quello che completerà il centesimo anno dalla fondazione della nostra *Congregazione di Gesù Sacerdote*, esattamente nel giorno 7 Dicembre. Eleviamo il ringraziamento al Signore per averci benedetti dai primi momenti in cui p. Venturini ricevette la prima ispirazione per l'Opera fino ad oggi. Avremo opportunità di approfondire questo aspetto commemorativo nei prossimi numeri della *Rivista*, con contributi vari per far conoscere meglio i risvolti di questo cammino centenario, ricordando persone, luoghi, circostanze.

Procediamo fiduciosi...

Noi chiediamo al Signore che conceda la fedeltà alla vocazione che abbiamo ricevuto, la conceda a chi ha messo mano all'aratro da molti o pochi anni e aiuti a non guardare indietro. Gli affidiamo in modo particolare quelli che sono all'inizio della scoperta, della conoscenza e dell'approfondimento del carisma della nostra Congregazione.

...in Italia

Il giorno 2 febbraio è stata celebrata la *Giornata della Vita Consacrata* e credo che moltissimi Istituti religiosi abbiano scelto questa data per vivere passi significativi della loro vocazione.

Non è stato differente per noi in passato ed è stata scelta la Festa della Presentazione di Gesù al Tempio anche quest'anno per tappe importanti: a Loreto presso la nostra

Comunità di *Casa Maris Stella* due giovani hanno iniziato il Noviziato, accompagnati dal Padre maestro, p. Giovanni Mario Tirante. L'anno del noviziato è importante, perché introduce ad una conoscenza più approfondita della Vita Religiosa e più specificamente del Carisma e della Spiritualità della Congregazione che li accoglie. Nota interessante è che i due novizi sono brasiliani: Vanderlino Araujo Carvalho ed Edis de Ataide Pereira, ma il Padre maestro italiano, perciò possiamo definirlo noviziato interculturale.

...in Brasile

Non solo in Italia, ma pure in Brasile le nostre comunità hanno vissuto bei momenti; frate Fabio Menezes, il giorno 2 febbraio ha rinnovato i voti temporanei e il giorno 7 febbraio, Leonardo Monteiro dos Santos ha emesso i primi voti. Sono giovani che si impegnano a conoscere e vivere il carisma dando passi di appartenenza. A loro auguriamo di essere perseveranti e generosi.

Preparando il Giubileo

Abbiamo concluso da poco il Giubileo della speranza celebrato da tutta la Chiesa e la nostra Congregazione si appresta a viverne uno particolare, ossia la celebrazione del centenario della sua fondazione. È la celebrazione di un cammino relativamente breve nel tempo, ma percorso con la fedeltà al Carisma con lo sguardo fiducioso verso il futuro, che solo Dio conosce e a noi non è dato sapere, ma crediamo che è Lui a guidare i nostri passi realizzando quanto sarà della sua Volontà.

In tutti questi anni abbiamo vissuto nel silenzio, nella discrezione, senza fare rumore e sarà così pure la celebrazione di questo avvenimento, con la semplicità, la riconoscenza al Signore, senza pretese di grande visibilità, ma desiderosi di continuare ad essere piccola presenza nella grande costellazione delle Congregazioni religiose nel mondo.

7 maggio – 7 marzo - 7 dicembre

Interessante è questo numero 7 che richiama date significative: il 7 maggio 1886 nasceva Mario Venturini a Chioggia-VE, il 7 marzo 1912 segna il giorno della prima ispirazione dell'Opera nel cuore di p. Venturini; era un piccolo seme che rimase nascosto fino al 7 dicembre 1926, quando ha visto la luce e il suo primo sviluppo, giorno della sua Fondazione. .

Ricordiamo queste date come pietre miliari del nostro cammino. Abbiamo fatto memoria di questa prima Idea lo scorso 7 marzo, ispirandoci ai pensieri vissuti da p. Mario Venturini. Riportiamo in seguito alcuni sentimenti da lui vissuti.

7 marzo 1919

Quanto è cara questa data per me. Son passati ormai sette anni dal giorno in cui trovandomi costretto a letto per non grave indisposizione, il mio sguardo veniva continuamente attirato da una Immagine di Gesù orante nell'Orto degli Olivi. La vista di Gesù triste nel suo volto, mi parlò dei dolori del suo Cuore, e fu allora che ebbi il primo pensiero dell'Opera, se ben ricordo dopo un tempo così notevole. Quante grazie ho ricevuto da Gesù in questi anni! Alcune sono così grandi, che non dubiterei a chiamarle veri miracoli, non ultima certo la mia liberazione dal servizio militare. Buon Gesù! Che farò per Te? Mi hai detto questa sera nell'Adorazione che cosa desideri. Io devo essere Ostensorio di Gesù, ma più terso e puro del cristallo, per mostrare a tutti senza alcun offuscamento il mio Dio, realmente presente nel mio cuore.

Sì, lo sarò, o buon Gesù con la tua grazia che confido di ottenere sempre più abbondante ed efficace mediante il patrocinio della mia carissima Madre, Maria. (Libro Memorie I)

7 marzo 1926, cento anni fa

Ricorre oggi il XIV anniversario del giorno in cui il Signore mi diede la prima ispirazione dell'Opera. Quattordici anni! Buon Gesù, quanto tempo è ormai passato da quel giorno così caro al nostro cuore, quando insieme al tuo dolore ci manifestasti pure il desiderio che avessimo a consolarti nel miglior modo possibile! Era dapprima una idea assai vaga, ma col passare degli anni si delineò chiaramente la tua volontà e la piccola semente dell'Opera crebbe e si dilatò. Le tue grazie intanto piovvero con divina abbondanza sopra di essa, così che abbracciando ora con un sol sguardo tutte le meraviglie del tuo amore a nostro riguardo, quelle cioè che arrivammo a conoscere, ci sentiamo spinti ad innalzare a te il cantico della nostra più viva riconoscenza: Magnificat, anima mea, Dominum.

Sarà questo l'ultimo anno dell'attesa? I piccoli sacrifici dei giorni passati sembrerebbero dichiararlo. Il Signore volle un po' purificare i suoi piccoli strumenti, i suoi poveri nulla prima d'incominciare questo nuovo anno che speriamo davvero pieno di benedizioni nell'inizio dell'Opera.

Ho dato uno sguardo agli anni passati, e li ho visti pieni sì di grazie del Signore, ma vuoti, proprio vuoti da parte mia. Oh come mi veggo duro ed insensibile al lavoro del buon Dio in me! Che sarebbe mai s'egli mi lasciasse solo, se mi privasse del suo aiuto? Mi sono offerto nuovamente a lui in questi giorni ed oggi

ancora rinnovai l'oblazione di tutto me stesso con la promessa d'intensificare il lavoro per farmi santo davvero. Veni, Sancte Spiritus: riempiami di tua grazia. Vergine Immacolata, Madre del Sacerdote vieni in mio aiuto perché appaghi finalmente il desiderio di Gesù. (Libro Memorie 2)

Voce scritta dal 1966

Padre Mario Venturini era considerato "l'Apostolo del sacerdozio", dovuto al suo amore per i sacerdoti, lo zelo nell'accoglierli, la passione nella predicazione di esercizi spirituali e ritiri per loro in tantissime diocesi italiane. La penna era il suo strumento più usato, perché scriveva molte lettere a sacerdoti e consacrati. Nel 1926 (cento anni fa) promosse la nascita di una rivista di spiritualità pastorale per ministri ordinati che, passata per alcuni cambiamenti, nel 1966 prese il nome di "PRESBYTERI", completando perciò 60 anni di pubblicazione. È un traguardo storico del quale ringraziamo il Signore, in quanto è uno strumento provvidenziale per raggiungere i sacerdoti italiani e anche fuori Italia. Come avete notato, ho introdotto questo primo numero del 2026 citando alcune date storiche e significative per farci rivivere quanto p. Venturini ha riflettuto, pregato e offerto per dare vita a questa Congregazione. Ringraziando voi tutti e tutte per l'interesse che ci manifestate, chiediamo di accompagnarci con la preghiera e l'amicizia. Un saluto fraterno a tutti e auguro Buona Pasqua nel Signore Risorto.



padre Carlo Bozza *superiore generale*



Cari lettori di *Piccolo Gregge*,

con questo primo numero dell'anno il *Piccolo Gregge* torna a bussare con discrezione alla porta delle vostre case e dei vostri cuori. Ogni volta che queste pagine prendono forma è un po' come accendere una piccola lampada: una luce semplice, familiare, che illumina i volti, i ricordi, i passi del nostro cammino.

In questo periodo dell'anno poi ci troviamo immersi nel tempo pasquale, il tempo più luminoso della fede cristiana. È il tempo della gioia che nasce dal sepolcro vuoto, della speranza che rinasce quando tutto sembrava finito. Il Signore Risorto ci ricorda che nessuna notte è eterna e che, anche nelle fatiche della vita, Dio continua a preparare per noi un'alba nuova.

La Pasqua è proprio questo: una luce che lentamente entra nelle nostre giornate e le trasforma. È la certezza che il Signore cammina accanto a noi nelle strade della vita, nelle nostre comunità, nelle famiglie, nelle gioie semplici e anche nelle prove che a volte attraversiamo.

Anche il nostro *Piccolo Gregge* desidera essere un piccolo segno di questa luce pasquale: un filo di comunione che ci unisce, uno spazio in cui ritrovarci, raccontarci e riconoscere i tanti segni di



bene che il Signore continua a seminare tra di noi. In queste pagine troverete parole, storie, volti e momenti che parlano di vita condivisa, di fede vissuta, di amicizia e di speranza.

Nella seconda parte di questa lettera vi accompagnerò brevemente tra le rubriche di questo numero, per scoprire insieme i temi e i racconti che troverete nelle prossime pagine. Sarà anche l'occasione per ricordare alcuni momenti significativi della vita delle nostre comunità e gli eventi che hanno segnato il nostro cammino in questo tempo.

Con questo spirito vi invitiamo ad aprire queste pagine con calma, quasi come si sfoglia un album di famiglia: lascian-dovi accompagnare dai ricordi, dalle testimonianze e dalla gioia semplice di sentirci parte di una stessa storia.

In *La Lettera*, p. Carlo, nostro Superiore generale, apre questo numero del *Piccolo Gregge* invitandoci a guardare con gratitudine al cammino compiuto e a vivere con fiducia l'anno 2026, particolarmente significativo perché porterà alla celebrazione del centenario della fondazione della nostra Congregazione di Gesù Sacerdote (7 dicembre 1926-2026). Nel suo messaggio ricorda le origini dell'Opera nata dall'ispirazione di p. Mario Venturini, alcune tappe della vita attuale della Congregazione in Italia e in Brasile e i primi passi di giovani che stanno scoprendo e vivendo questo



carisma. Il Superiore generale invita infine tutti ad accompagnare con la preghiera e l'amicizia il cammino verso il centenario, ringraziando il Signore per questi cento anni di storia e di grazia.

In *L'Argomento*, il sottoscritto, p. Roberto, propone una riflessione sul messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2026, nel quale il Santo Padre invita tutti a riscoprire il valore del saluto del Risorto: «PACE A VOI!». Approfondisce il significato della pace cristiana, che non è soltanto un ideale, ma un dono che nasce da Cristo e che può trasformare il cuore delle persone e la storia del mondo. In un tempo segnato da guerre e tensioni, il Papa invita a costruire una pace disarmata e disarmante, che non si fonda sulla forza delle armi, ma sul dialogo, sulla fiducia e sulla fraternità. La riflessione si conclude con un invito concreto rivolto

alle comunità cristiane e a ogni credente: diventare artigiani di pace, iniziando dalle relazioni quotidiane, con gesti di perdono, di ascolto e di riconciliazione.

In *Ritiro Spirituale*, p. Marco, propone una meditazione sul brano della Lettera agli Efesini «Egli infatti è la nostra pace» (Ef 2,14). Attraverso il metodo della Lectio Divina — lectio, meditatio e oratio — il testo invita a riscoprire come Cristo abbia abbattuto i muri di separazione tra gli uomini, riconciliando tutti con Dio mediante la croce. La riflessione conduce il lettore a interrogarsi sui muri interiori che spesso dividono: paure, ferite, diffidenze e difficoltà nelle relazioni. Solo nell'incontro con Cristo, che è la nostra pace, è possibile ritrovare riconciliazione, comunione e fiducia.

Nella rubrica *La voce dei Padri della Chiesa*, Suor Chiara racconta l'insegnamento di Basilio di Cesarea sulla vita monastica e la pace, evidenziando come la comunità cristiana debba affrontare i conflitti con saggezza e prudenza. In particolare, sottolinea l'importanza di mediazione, ascolto intelligente e vigilanza sul processo di riconciliazione, spiegando che la risoluzione dei litigi non riguarda solo il singolo, ma il bene comune della comunità. Si invita a traslare questi principi nella vita odierna, facendo della fraternità e dell'amore reciproco la base per costruire comunità pacifiche, capaci di testimoniare la pace e la presenza profetica del Vangelo nel mondo.

In *Esperienze*, suor Caterina racconta l'esperienza di un incontro spirituale e fraterno vissuto nella comunità con alcuni amici provenienti da luoghi diversi, riuniti attorno al tema "Acqua, luce e vita".

Questi momenti, proposti prima dell'Avvento e della Quaresima, diventano occasioni preziose di ascolto della Parola di Dio, preghiera e condivisione, vissute in un clima di fraternità e amicizia. L'articolo sottolinea la gioia della comunità nel vedere crescere la partecipazione e nel constatare come molte persone abbiano sete di spiritualità e di incontro con il Signore, invitando a continuare ad aprire spazi e cuori per accogliere chi cerca momenti di fede e di comunione. Padre Marzio condivide la gioia e la partecipazione vissute nella festa di San Giuda Taddeo, patrono della parrocchia: una giornata intensa tra celebrazioni, processione, devozione e momenti di fraternità. Nonostante le fatiche organizzative, emerge una comunità viva, unita nella fede e generosa anche nel sostenere i bisogni del santuario, segno concreto di una devozione che continua a rinnovarsi nel tempo.

Venturini in cucina è una nuova rubrica del nostro bollettino, curata da p. Giò, che desidera raccontare il valore umano e spirituale del cucinare, come luogo di incontro, memoria e condivisione. In questo primo articolo, attraverso un'intervista a padre Roberto, entriamo nella tradizione dei pizzoccheri valtelinesi,

tra ricordi di famiglia, affetti e consigli pratici per la preparazione.

in *La Famiglia ricorda*, suor Caterina ricorda la figura di suor Raffaella Molinari, ripercorrendo la sua vita, la sua vocazione e il servizio svolto nelle diverse comunità della Congregazione. Viene sottolineata la sua testimonianza di fede, vissuta nella semplicità e nella gioia, fino agli ultimi anni, offrendo la sua vita per la santificazione dei sacerdoti.

In *Note di Spiritualità*, p. Giò propone una riflessione sul tema "La comunità sacerdotale nasce dall'Eucaristia e dalla Croce", ricordando che all'origine della vocazione sacerdotale e della stessa Famiglia religiosa c'è l'amore di Cristo, eterno Sacerdote, che nell'offerta del suo Corpo e del suo Cuore ha generato la comunione tra i suoi discepoli. Mette in luce come la vita comunitaria abbia una forma pasquale, segnata dal



Padre Mario Venturini in meditazione.

dono di sé, dalla fraternità e dalla disponibilità a "farsi pane" gli uni per gli altri. Attorno all'Eucaristia la comunità si ricostruisce ogni giorno, imparando a passare dal "mio" al "nostro" e a vivere il sacerdozio come un unico amore condiviso nella concretezza della vita fraterna. In questo modo la fraternità sacerdotale diventa una testimonianza viva nella Chiesa, capace di rendere visibile nel tempo l'amore e il sacrificio di Cristo.

In *La voce degli aggregati*, Maristela, aggregata di Osasco, condivide il cammino che l'ha portata a prepararsi alle sue promesse definitive come aggregata ester-



Padre Mario Venturini al lavoro.

na della Congregazione di Gesù Sacerdote. Racconta come, a partire da un invito semplice e scherzoso, abbia scoperto il carisma del Fondatore, p. Mario Venturini, e la chiamata a offrire la propria vita per la santificazione dei sacerdoti. Attraverso anni di preghiera, dedizione e servizi pastorali, Maristela descrive una crescita spirituale che l'ha portata a comprendere il valore del proprio "nulla" offerto a Dio, culminando nella gioia di dire al Signore: «Eccomi, Signore!».

In *Vita dell'Opera*, p. Giò condivide le testimonianze dei novizi di Casa Maris Stella a Loreto, Vanderlino ed Edis, che raccontano il loro cammino nella Congregazione di Gesù Sacerdote. Le esperienze descrivono sia momenti concreti – l'incontro con la comunità, il discernimento e l'inizio del noviziato – sia la crescita interiore: la libertà dall'incontro con Cristo, la gratitudine per i doni ricevuti e il desiderio di servire la Chiesa, specialmente attraverso la preghiera per la santificazione dei sacerdoti. Veniamo invitati anche alla preghiera e al sostegno dei giovani in formazione, affidandoli alla guida del Signore e all'intercessione di Maria, Madre del Sacerdote.

Fratel Fabio racconta la gioiosa celebrazione avvenuta il 7 febbraio 2026 nella Cappella San Francesco d'Assisi a Marília (SP), durante la quale fr. Leonardo ha pronunciato i voti di castità, povertà e obbedienza. La cerimonia ha

coinvolto membri della Congregazione, sacerdoti, familiari e rappresentanti della CRB diocesana, sottolineando il carattere comunitario ed ecclesiale dell'evento. La prima professione segna un passo importante nel cammino vocazionale di fr. Leonardo, vissuto come un "sì" consapevole al carisma della Congregazione e alla missione di santificazione e sostegno ai sacerdoti, affidando la sua vita al servizio del Regno di Dio. Nella rubrica *In ascolto del Gregge*, Gianluca Raimo racconta il suo cammino di discernimento e crescita nella vocazione cristiana, evidenziando come la propria chiamata sia un incontro quotidiano con Dio che guida, sostiene e ispira. Viene descritta la bellezza della vita ordinaria come spazio in cui riconoscere i segni di Dio, l'importanza dei testimoni di fede incontrati lungo il percorso e il valore della comunità ecclesiale nella formazione personale e sottolinea come la vocazione non sia un momento isolato, ma un processo continuo di scelta consapevole, memoria dei doni ricevuti e partecipazione alla vita della Chiesa, che diventa occasione di servizio, testimonianza e speranza per gli altri.

Dopo avervi presentato le diverse rubriche di questo numero, desideriamo condividere con voi alcune notizie che riempiono i nostri cuori di gioia e gratitudine.

Siamo davvero contenti di poter annunciare l'inizio del noviziato di Vanderlino

ed Edis nella nostra Congregazione, un momento di crescita e di discernimento vocazionale che ci ricorda la bellezza di accogliere nuove chiamate al servizio del Signore e della Chiesa. Accogliamo con gioia e spirito di ringraziamento anche la prima professione religiosa di fr. Leonardo: il suo "sì" ai consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza è un segno tangibile della fedeltà al carisma della Congregazione e della donazione generosa a Dio e ai sacerdoti.

Allo stesso tempo, ricordiamo con affetto e gratitudine la carissima suor Raffaella Molinari, nostra consorella figlia del cuore di Gesù, che ci ha lasciato all'età di 91 anni. La sua vita consacrata è stata per noi una guida preziosa: ha accompagnato e sostenuto con passione le nostre comunità maschili, svolgendo un servizio fondamentale sia a Roma che a Zevio per diversi anni. La sua testimonianza di fedeltà e amore rimane un esempio luminoso e un invito a perseverare nella nostra missione con gioia e fiducia.

Tra i nostri defunti vogliamo ricordare anche Antonio Vito, papà di don Valentino, nostro aggregato di Bitonto, tornato alla Casa del Padre l'11 dicembre; Angela, nonna materna di padre Davide Bottinelli, venuta a mancare il 7 febbraio; e Joaquim, marito della nostra aggregata Paulte di Osasco, scomparso il 6 marzo. A questi si aggiunge il ricordo di Caterina, sorella della nostra aggre-

gata interna Rosaria, venuta a mancare all'inizio dell'anno a causa di un infarto e la nostra cara aggregata esterna di Zevio, Adelina Faccioni.

Li affidiamo tutti alla misericordia del Signore, certi che il bene seminato nelle loro vite continua a portare frutto. La nostra preghiera si fa vicinanza e consolazione per i familiari e per quanti li hanno conosciuti e amati.

Mentre i nostri fratelli in Brasile stanno già vivendo le celebrazioni del Centenario dell'inizio della nostra Congregazione, noi ci prepariamo a festeggiarlo qui in Italia, cominciando il 7 dicembre 2026. È un tempo di memoria, di gratitudine e di speranza: memoria di tutto ciò che il Signore ha compiuto in mezzo a noi, gratitudine per le vite consacrate che ci accompagnano, e speranza nel cammino futuro che ci attende come Famiglia religiosa.

Affidiamo come sempre questi doni e queste persone al Signore, e alla materna intercessione di Maria, Madre del Sacerdote. In questo tempo di Pasqua, ricordiamo che Maria, pur non essendo riportato nei Vangeli, è stata la prima a vedere il Cristo Risorto, suo Figlio e nostro Signore, e con il suo cuore materno ci accompagna lungo il cammino della fede e della vocazione.

Con affetto e gratitudine,

padre Roberto Raschetti
segretario di Redazione

Preghiera nel Tempo di Pasqua

Maria, prima testimone della Risurrezione



O Padre buono,
in questi giorni luminosi di Pasqua
ci fai rivivere lo stupore del mattino nuovo,
quando la vita ha vinto la morte
e il tuo Figlio Gesù è uscito dal sepolcro.

Noi ti lodiamo per la gioia del Risorto
e ti ringraziamo per Colei
che più di tutti ha custodito la speranza:
Maria, la Madre.

Lei, che ha portato nel cuore
la notte del Calvario,
è stata anche la prima ad accogliere
la luce del tuo trionfo.
Nel silenzio della sua fede,
nel pianto che si apre alla consolazione,
Maria ha riconosciuto il Figlio vivo,
risorto, presente, vittorioso.

Fa' che anche noi, come Lei,
sappiamo lasciarci sorprendere dalla tua Pasqua.
Rendici capaci di credere
anche quando tutto sembra perduto,
di attendere quando il buio pesa,
di sperare quando la pietra è ancora chiusa.

O Gesù Risorto,
che hai colmato di gioia il cuore di tua Madre,
riempi anche il nostro.
della stessa pace e della stessa certezza.
Resta con noi nei giorni luminosi
e in quelli faticosi,
perché la tua Risurrezione
diventi la nostra forza quotidiana.





“La pace sia con tutti voi”

Nel suo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 2026, Papa Leone XIV ha scelto come titolo un'espressione semplice e antichissima: “La pace sia con tutti voi. Verso una pace disarmata e disarmante”.

È un saluto che attraversa molte culture e tradizioni religiose. In tante parti del mondo, ancora oggi, le persone si salutano augurandosi la pace. Tuttavia, nella sera di Pasqua questo saluto acquista una forza del tutto nuova sulle labbra di Gesù risorto: «Pace a voi» (Gv 20,19).

Non si tratta semplicemente di un augurio. È una parola che crea una realtà nuova. Come ricorda il Papa: «“Pace a voi” è la sua Parola che non soltanto augura, ma realizza un definitivo cambiamento in chi la accoglie e così in tutta la realtà».

La pace, quindi, non è soltanto un ideale o un sogno. È un dono che nasce dal cuore di Dio e che può trasformare la storia quando trova uomini e donne disposti ad accoglierla.

La pace di Cristo Risorto

Il messaggio del Papa parte da una certezza centrale della fede cristiana: Cristo è la nostra pace.

È Lui che ha abbattuto i muri di separazione tra gli esseri umani, come ricorda san Paolo nella lettera agli Efesini. È Lui il Buon Pastore che ha dato la vita per il suo gregge e che continua a radunare tutti in un'unica famiglia.

Il Papa scrive: «Ad aver vinto la morte e abbattuto i muri di separazione fra gli esseri umani è il Buon Pastore, che dà la vita per il gregge».

Questa vittoria di Cristo continua nella vita della Chiesa e nella testimonianza di tanti uomini e donne che, anche nei momenti più difficili della storia, hanno scelto la via della pace.

Non dobbiamo dimenticare che spesso la luce appare più chiaramente proprio nel buio. Il Papa usa l'immagine biblica del contrasto tra tenebre e luce per descrivere la situazione del mondo contemporaneo. Le prove e le crisi che

attraversiamo possono scoraggiarci, ma non devono farci dimenticare che la luce di Cristo continua a brillare.

Per questo il Papa afferma una frase molto bella: «La pace esiste, vuole abitarci, ha il mite potere di illuminare e allargare l'intelligenza, resiste alla violenza e la vince».

Non dimenticare la luce

Viviamo in un tempo segnato da grandi tensioni. Guerre, conflitti, divisioni politiche e sociali sembrano dominare la scena internazionale.

Già Papa Francesco aveva parlato di una "terza guerra mondiale a pezzi", una realtà che continua purtroppo a segnare la vita di tanti popoli.

Di fronte a tutto questo può nascere la tentazione dello scoraggiamento. Alcuni arrivano a pensare che la pace sia impossibile o che sia soltanto un'illusione. Il Papa mette in guardia da questa visione pessimistica. Quando dimentichiamo la luce, rischiamo di vedere il mondo solo attraverso la lente della paura.

Per questo invita i cristiani a custodire la pace dentro di sé. È un compito personale ma anche comunitario.

In questo senso sono molto significative le parole di Sant'Agostino, citate nel messaggio:

«Se volete attirare gli altri alla pace, abbiate voi per primi; siate voi anzitutto saldi nella pace. Per infiammarne gli altri dovete averne voi, all'interno, il lume acceso».

La pace, dunque, non si diffonde con le parole, ma con la testimonianza.

Una pace disarmata

Una parte molto forte del messaggio del Papa riguarda il rapporto tra pace e violenza.

Gesù, prima della sua passione, dice ai discepoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo» (Gv 14,27).

Questa frase ci ricorda che la pace del Vangelo è diversa da quella che spesso propone il mondo. Non si fonda sulla forza o sulla paura, ma sull'amore.

Il Papa sottolinea che la pace di Cristo è disarmata, perché anche la sua lotta



Una pace disarmata.



I Bambini esempio di pace.

è stata disarmata. Quando Pietro vuole difendere il Maestro con la spada, Gesù lo invita a rimetterla nel fodero.

È una scelta che continua a interrogare anche oggi la coscienza dell'umanità. Molti pensano che per garantire la sicurezza sia necessario aumentare gli armamenti. Il Papa ricorda invece che negli ultimi anni le spese militari nel mondo hanno raggiunto cifre impressionanti.

Questa corsa agli armamenti rischia di alimentare una spirale di paura e di diffidenza tra i popoli.

Già San Giovanni XXIII, nella sua enciclica *Pacem in terris*, aveva affermato che la vera pace non può basarsi sull'equilibrio delle armi, ma sulla fiducia reciproca.

Solo quando le nazioni scelgono la via del dialogo e della cooperazione diventa possibile costruire una pace duratura.

Una pace che disarma il cuore

Il Papa va però ancora più in profondità. Non basta parlare di disarmo militare: è necessario anche un disarmo del cuore. La violenza, infatti, non nasce solo nei campi di battaglia. Nasce spesso nelle relazioni quotidiane: nelle famiglie, nelle comunità, nei rapporti sociali.

Quando manca la fiducia, quando crescono l'egoismo e la paura, la pace diventa fragile.

Per questo il Papa invita a un rinnovamento interiore. Occorre imparare a guardare gli altri non come nemici o rivali, ma come fratelli.

Il messaggio richiama, a questo proposito, la figura di San Francesco d'Assisi. In un tempo segnato da guerre e rivalità tra città e famiglie potenti, Francesco seppe vivere una fraternità universale. Si liberò dal desiderio di dominio e scelse di vivere nella semplicità, riconoscendo in ogni persona un fratello.

Questa è la forza disarmante del Vangelo.

Comunità che costruiscono pace

Il Papa affida alle comunità cristiane una missione molto concreta: diventare luoghi dove si impara la pace.

Ogni parrocchia, ogni comunità religiosa, ogni famiglia dovrebbe essere una "casa della pace".

Un luogo dove si pratica l'ascolto, il dialogo, la riconciliazione. Un luogo dove si impara a chiedere perdono e a perdonare.

La pace non nasce soltanto nei grandi accordi internazionali. Nasce anche nei piccoli gesti quotidiani: una parola gentile, un gesto di accoglienza, la capacità di non rispondere al male con il male. Per questo il Papa sottolinea anche l'importanza della preghiera e del dialogo tra le religioni. Le grandi tradizioni spirituali possono offrire un contributo prezioso per costruire un mondo più fraterno.

Un cammino di speranza

Il messaggio si conclude con uno sguardo pieno di speranza.

Il Papa richiama la grande profezia del profeta Isaia: il giorno in cui le spade saranno trasformate in aratri e le lance in falci. È l'immagine di un mondo riconciliato, dove i popoli non impareranno più l'arte della guerra.

Questa promessa non riguarda soltanto il futuro lontano. Comincia già oggi, ogni volta che una persona sceglie la

via del bene, della giustizia e del perdono.

Il Giubileo della speranza ha invitato milioni di persone a riscoprirsi pellegrini. Pellegrini che camminano insieme, imparando a disarmare il cuore, la mente e lo stile di vita.

Artigiani di pace

Alla fine, il messaggio del Papa ci lascia una domanda molto concreta: che cosa possiamo fare noi per la pace?

La risposta è semplice e impegnativa allo stesso tempo. Siamo chiamati ad essere artigiani di pace.

Non sempre possiamo cambiare le grandi dinamiche della politica internazionale. Ma possiamo cambiare il nostro modo di vivere le relazioni quotidiane.

Possiamo scegliere il dialogo invece dello scontro, il perdono invece del rancore, la fiducia invece della paura.

Se accoglieremo davvero nel cuore il saluto del Risorto – *Pace a voi!* – allora anche le nostre comunità potranno diventare piccoli segni di quella pace che Dio desidera per tutta l'umanità.

E il mondo, lentamente, potrà imparare di nuovo a camminare nella luce del Signore.



padre Roberto Raschetti
Casa *Maris Stella* - Loreto AN

Dal 25 giugno al 28 giugno 2026

SUI PASSI DI BENEDETTO

Ascoltare, Cercare, Camminare

per informazioni e iscrizioni scrivete a maria.stella@paideventuri.it

Aperto a tutti: Ministri Ordinati, Ordinandi e Consacrati.
Suore, Consacrate e Ordo Virginum.
Fedeli Laici e Laiche.

Esercizi spirituali itineranti

Buona Santa Pasqua 2026

dalla Congregazione di Gesù sacerdote
e dalle Figlie del Cuore di Gesù



«Egli infatti è la nostra pace» (Ef 2,14)

Efesini 2,11-18

Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d'uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.

*Egli infatti è la nostra pace,
colui che di due ha fatto una cosa sola,
abbattendo il muro di separazione che li divideva,
cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne.*

*Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti,
per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo,
facendo la pace,*

*e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo,
per mezzo della croce,*

eliminando in se stesso l'inimicizia.

*Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani,
e pace a coloro che erano vicini.*

*Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri,
al Padre in un solo Spirito.*

Lectio

Prima di chiederti cosa il brano dica a te, fermati ad ascoltare ciò che dice in sé. Leggilo lentamente, magari due volte. Non avere fretta di capire tutto. Lascia che sia il testo a guidarti.

Paolo invita a “ricordare”. Non è un semplice esercizio mentale: è un ritorno alla verità della propria storia.

“Un tempo eravate senza Cristo... senza speranza... senza Dio nel mondo”.

Le parole sono forti. Descrivono una condizione di solitudine radicale, di estraneità, di frammentazione. Non solo lontani da Dio, ma anche separati tra loro.

Poi arriva quella svolta luminosa: “Ora invece, in Cristo Gesù...”. Questo “ora” cambia tutto. Non è un miglioramento morale, non è uno sforzo umano: è un dono. È qualcosa che accade “in Cristo”. La distanza si accorcia, la separazione si scioglie.

Quando Paolo afferma: “Egli è la nostra pace”, sta dicendo qualcosa di sorprendente. La pace non è definita come equilibrio psicologico, né come semplice armonia sociale. È una presenza viva e reale. **È Cristo stesso.** La pace è relazione con Lui. Il testo parla di un “muro di separazione”. Immagine concreta, storica, ma anche profondamente simbolica. Il muro rappresenta tutto ciò che divide: identità contrapposte, paure, orgogli, ferite non guarite. Cristo non ignora il conflitto: lo attraversa nella sua carne, nella croce, e lì distrugge l’inimicizia.

Rimani qualche istante su una frase che ti ha colpito. Non analizzarla troppo. Custodiscila.



La pace del Signore abbatte i muri.



Meditatio

Ora il testo si avvicina alla tua vita. Non sei tu a esaminarlo: è lui che comincia a interrogarti.

“Forse anche io conosco la lontananza”.

Lontananza da Dio, quando la preghiera diventa fredda o distratta.

Lontananza dagli altri, quando mi chiudo per difendermi.

Lontananza da me stesso, quando non accetto le mie fragilità.

Quali muri ho costruito nel tempo? Un muro di diffidenza? Un muro di orgoglio? Un muro di paura di essere ferito ancora?

Il testo dice che Cristo ha già abbattuto il muro. Eppure, a volte, io continuo a vivere come se fosse ancora in piedi. Mi comporto come straniero quando sono familiare. Vivo da escluso quando sono invitato alla comunione.

“Egli è la nostra pace”.

Se è Lui la pace, allora la pace non dipende dal fatto che tutti mi comprendano, che le situazioni siano risolte, che non ci siano conflitti. Dipende dalla mia unione con Lui.

Forse la mia inquietudine nasce dal tentativo di trovare pace fuori da questa relazione: nel controllo, nel consenso, nell'evitare le tensioni. Ma la pace cristiana non è evitare: è riconciliare.

Questo brano può diventare una domanda concreta:

C'è qualcuno con cui il Signore mi sta chiedendo di abbattere un muro?

C'è una ferita che devo consegnare perché non diventi inimicizia?

Sto vivendo come membro di una casa o come ospite diffidente?

Non cercare risposte immediate. Lascia che la domanda resti nel cuore.



Cristo è la nostra pace.

Oratio

*Signore Gesù,
tu dici che sei la mia pace,
ma spesso io cerco pace altrove.
Mi difendo, mi chiudo, giudico.
Ho paura di abbassare i muri perché temo di soffrire.
Se tu hai abbattuto l'inimicizia nella tua carne,
abbatti anche la mia durezza.
Riconciliami con la mia storia.
Riconciliami con chi mi è difficile amare.
Non permettere che io viva da straniero
nella casa che tu mi hai preparato.
Insegnami a fidarmi della comunione.
Insegnami a restare in te.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.*

padre Marco Castelli
Casa Mater Sacerdotis - Roma



I Padri della Chiesa e la pace: Basilio di Cesarea e i litigi dei monaci

Basilio di Cesarea è indubbiamente uno dei grandi organizzatori della vita monastica, in particolare quella cenobitica, cioè comunitaria. Lui stesso si dedicò per un periodo ad essa e visse poi sempre una vita austera e celibataria sul modello di quella dei monaci anche quando, eletto vescovo della sua città, la guidò fino alla sua morte, avvenuta nel 379.

La sua capacità organizzativa e la sua grande profondità nel discernimento emergono dalle opere che di lui ci sono rimaste proprio a riguardo della vita nei monasteri. Nelle *Regole morali* egli espone quelle che sono le norme del vivere cristiano avendo come unico riferimento il Nuovo Testamento: per ogni breve regola infatti vengono riportati alcuni passi scritturistici, a dire che in fondo l'unica norma di vita rimane sempre la Parola che ci è stata donata.

Accanto alle *Regole morali* possediamo due raccolte di domande e risposte a cui la tradizione successiva ha dato il

nome di *Regole brevi* e *Regole lunghe*. Rispondendo ai quesiti dei suoi monaci, Basilio abbraccia moltissimi argomenti, da quelli legati alla gestione dei beni a quello dell'amore per i poveri, dallo studio della Scrittura alla preghiera, dall'ospitalità ai rapporti con la famiglia d'origine. La vita dei monaci è il modello della vita cristiana, i "fratelli" (così egli



Basilio di Cesarea (foto di Stefano Zeni).

chiama i monaci) sono per questo chiamati a mettere sempre al primo posto la carità, vissuta nella povertà, nella castità, nell'obbedienza e nella vita comune, che permette di realizzare in pieno l'amore e di vivere nell'umiltà e nella comunione.

Dalle 55 *Regole brevi* prendiamo per la nostra riflessione sulla pace la Regola 49. Il "titolo" recita: *A proposito di quelli che in comunità litigano*. A questo riguardo Basilio dice:

Quando alcuni sono in disaccordo su qualcosa, non devono litigare ma riservare la decisione a quanti sono più capaci di giudicare. E così, per non turbare l'ordine, se tutti e in ogni momento chiedono, e perché non nascano occasioni di chiacchiere e discussioni, vi sia qualcuno giudicato idoneo che sia in grado o sottoporre all'esame di tutta la comunità ciò che è motivo di discussione per alcuni o di riferire la cosa al superiore. I problemi verranno così esaminati in modo più conveniente e più saggio, perché se in ogni cosa c'è bisogno di saggezza e di esperienza, tanto più in cose del genere. E se non si consente di adoperare determinati attrezzi a chi non ne ha esperienza, tanto più si deve concedere la parola a chi è capace di farne uso; costoro saranno capaci di discernere luogo, tempo e modo di interrogare, muoveranno

obiezioni con prudenza, ascolteranno con intelligenza e potranno vigilare attentamente su ciò che si è deciso per la soluzione delle controversie, a edificazione comune¹.

La struttura di riferimento è certamente quella di una comunità, regolata dalla presenza di un priore chiamato ad aver cura dei fratelli e dalla norma dell'obbedienza nei suoi confronti. Ma le considerazioni che Basilio ci propone sul metodo della risoluzione dei conflitti sono davvero importanti e utili in ogni contesto. Egli parla infatti della necessità di una mediazione, che si ponga tra le parti. Quando si è in lotta infatti non si è in grado di essere obiettivi, si perde spesso la *capacità di giudicare*, nascono *chiacchiere e discussioni* che non aiutano a superare le controversie. Questa figura di mediazione non può però essere improvvisata, è un ruolo che ha bisogno di esperienza e di preparazione, di preghiera e di saggezza, perché sono momenti delicati, in cui ogni parola e ogni sguardo ha un peso particolare, in cui non si può improvvisare né essere superficiali. Per questo egli deve mettere in atto alcune attenzioni fondamentali.

- *Discernere luogo, tempo e modo di interrogare*. Potremmo dire, passando

¹ *Basilio di Cesarea. Le regole*, a cura di L. Cre-maschi, Edizioni Qiqajon Comunità di Bose, Magnano (BI) 2022².

ai contesti di oggi, che i conflitti non si risolvono sul corridoio, dopo cena quando si è presi dalla stanchezza o attraverso i messaggi di WhatsApp, ci vuole una preparazione accurata di stili, luoghi e momenti perché si creino delle felici circostanze che agevolano la discussione e la soluzione.

- *Muovere obiezioni con prudenza.* Spesso, quando c'è un litigio, da entrambe le parti ci sono stati degli errori, sono stati superati certi limiti. Questo va detto, ma con grande prudenza, perché chi si trova preso in un conflitto è anche di solito convinto di essere pienamente dalla parte della ragione e rifiuterà con decisione chi lo colloca subito dalla parte del torto e gli mette davanti con troppa disinvoltura i suoi errori.

- *Ascoltare con intelligenza.* L'ascolto riveste un ruolo importantissimo nella risoluzione delle contese. Le parti in gioco devono sentirsi ascoltate e comprese in pienezza per poter poi accettare un'obiezione e un passo di risoluzione; senza ascolto intelligente non potrà esserci parola saggia e pacificatrice.

- *Vigilare ciò che si è deciso per la soluzione.* Non basta arrivare a un accordo, è necessario avere la costanza di seguire il cammino di riconciliazione, vigilando che vengano mantenuti gli impegni, che le parti in causa facciano un reale cammino di riavvicinamento,

che ci siano passi concreti e progressivi per l'abbassamento dei toni e un reale percorso di verità e carità.

- Tutto poi è fatto *a edificazione comune*, cioè per il bene di tutti, perché una comunità non si regge su vinti e vincitori, esaltati e umiliati, ma sul ripristino del bene comune che è stato messo in pericolo dal litigio personale.

Ringraziamo il grande padre Basilio per queste sagge parole che aiutano la convivenza comunitaria in momenti di tensione e litigio. Forse potremmo anche noi pensare, nelle nostre comunità, famiglie, società civili, a formarci sempre di più per essere persone di pace, di mediazione, di risoluzione pacifica e rispettosa dei conflitti, per il bene di tutti. Per noi comunità cristiane non si tratta solo di camminare verso un "quieto vivere", ma di provare ad incarnare quella fraternità basata sull'amore reciproco che è il comandamento nuovo del nostro Maestro e Signore e divenire così presenze profetiche e pacificanti nel mondo di oggi.

suor Chiara Curzel
Casa Madre - Trento



Tra fede e fraternità: la festa di San Giuda Taddeo

Tra devozione popolare e vita comunitaria, la festa di San Giuda Taddeo a Marilia si conferma ogni anno un momento privilegiato di incontro con il Signore e di rinnovata fraternità. Leggiamo padre Marzio che ci presenta questa giornata intensa, fatta di preghiera, partecipazione e condivisione e che racconta una fede viva capace di unire cuori e speranze.

Carissimi fratelli e sorelle, la pace sia con voi!

Il 28 ottobre scorso abbiamo celebrato con solennità la festa di San Giuda Taddeo, patrono della nostra parrocchia. Anche se quest'anno è caduta in un giorno feriale (nel ciclo del calendario, talvolta il 28 ottobre cade anche di domenica), siamo stati molto soddisfatti della partecipazione dei fedeli.





Le cinque Messe, distribuite in diversi orari durante la giornata, hanno dato a tutti la possibilità di scegliere quella più adatta alle proprie esigenze. Tra queste, le celebrazioni delle ore 15.00 e delle ore 19.00 hanno registrato una partecipazione più numerosa. All'inizio di quest'ultima abbiamo vissuto anche una processione di circa venti minuti.

Una giornata così intensa è certamente impegnativa per noi sacerdoti e per i collaboratori pastorali più coinvolti nella vita parrocchiale; tuttavia, nonostante la stanchezza, tutti abbiamo sperimentato una profonda gioia nell'organizzarla e nel celebrarla. Ci rendiamo conto che, nonostante le sfide pastorali di un mondo in rapido cambiamento, la devozione del popolo verso San Giuda Taddeo rimane viva e forte. Per questo desideriamo cogliere ogni occasione per alimentarla ulteriormente e inserirla sempre più nel cammino di fede indicato dal Vangelo e dalla Chiesa. In occasione della festa patronale abbiamo anche proposto ai fedeli una campagna per la tinteggiatura del Santuario di San Giuda Taddeo, che ne ha davvero bisogno. Questa iniziativa è stata decisa dal Consiglio Economico Parrocchiale ed è sostenuta dai collaboratori, poiché le entrate ordinarie non sono sufficienti a coprire un



intervento così impegnativo. Prima di iniziare i lavori, tuttavia, attenderemo che la campagna raggiunga una base economica sicura.

Durante la festa, molti fedeli hanno acceso candele votive al Santo. Per motivi di sicurezza, queste non vengono più accese all'interno della chiesa, ma in un apposito spazio: l'Auditorio "Pe. Pio Milpacher", situato accanto al santuario, dove per l'occasione era presente anche una statua di San Giuda Taddeo.

Accanto alle celebrazioni liturgiche, non è mancato anche un momento di fraternità: all'esterno della chiesa abbiamo organizzato una piccola sagra, con la vendita di pane con salsiccia, *pastel* (simile a una focaccia o a un panzerotto), la torta di San Giuda, bevande e acqua minerale. Non potevano mancare, inoltre, gli oggetti devozionali (corone del rosario, statue, immaginette, scapolari, candele, ecc.), preparati ogni anno dalla nostra comunità formativa con l'aiuto degli aggregati.

Per la buona riuscita della festa, oltre all'impegno della comunità, abbiamo potuto contare anche su un dono inaspettato: il bel tempo. Nei giorni precedenti, infatti, le previsioni annunciavano pioggia nel pomeriggio e in serata; invece, grazie a Dio, il tempo è rimasto sereno per tutta la durata della festa. La pioggia è arrivata solo verso le undici di notte, quando tutto ormai si era concluso.

Per ora è tutto. Auguro a ciascuno di voi un buon cammino.

Un abbraccio fraterno a tutti.

padre Marzio Antonio de Sousa
Marilia – SP Brasile



Sono arrivati da tante strade diverse

Carissimi, condividiamo un'esperienza che è diventata consuetudine nella nostra comunità. Il tema che l'accompagnava è stato: "Acqua, luce e vita".

Da alcuni anni, prima dell'Avvento e prima della Quaresima, proponiamo una sosta spirituale e fraterna ad alcuni amici che frequentano la nostra comunità. Amici che a volte vengono accompagnati da altri e che provengono da luoghi diversi. Per noi è una grande gioia, non solo perché il numero cresce, ma soprattutto per il clima di fraternità e di amicizia che si sente e si respira tra di loro e con i membri della nostra comunità.

Nell'incontro vissuto il 7 e l'8 febbraio, siamo state invitate ad aggiungere qualche posto, e non solo a tavola, ma anche nella sala e nella cappella. Abbiamo chiesto ospitalità, per l'alloggio, ai confratelli, per le cinque partecipanti che sono venute da Roma.

Quello che sempre ci colpisce è la serietà e l'impegno che ognuno mette

per vivere queste poche ore che, tutto sommato, è riuscito a ritagliarsi. Attenti all'ascolto, disponibili al confronto, presenti e assidui alla preghiera.

Un altro aspetto che non può passare inosservato è la manifestazione di gratitudine verso di noi e verso il gruppo per tutto quello che si è potuto vivere. Ci rendiamo conto che tanti hanno sete della Parola di Dio, di momenti come



Acqua, luce e vita.

questi; basterebbe mettere a disposizione, sempre di più, non solo i nostri spazi, ma anche noi stessi, quando e come possiamo, perché il beneficio è grande: per noi e per chi vive questa piccola e semplice esperienza.

Il Signore ci doni la grazia della disponibilità ad aprire le porte e anche il cuore: passi necessari per godere tutti della Sua presenza e del Suo messaggio.

suor **Caterina Gentile**
Casa Madre -Trento

Presbyteri
7° Convegno della Rivista Presbyteri
in collaborazione con l'Unione Apostolica del Clero



**Stasera
Consiglio Pastorale...**
Gli Organismi di partecipazione: zavorra o risorsa?

LUNEDÌ 18 MAGGIO 2026 **MARTEDÌ 19 MAGGIO 2026**

<p>DALLE 10.00 ALLE 12.00 SOLO IN MODALITÀ ONLINE</p> <p>MONS. FRANCO GIULIO BRAMBILLA <i>Vescovo di Novara</i> Cammino di sinodalità e laici corresponsabili</p> <p>LUIGI MARIANO GUZZO <i>docente di Diritto Canonico, Università di Pisa</i> La comunione come norma: gli organismi di partecipazione nella Chiesa sinodale</p>	<p>DALLE 10.00 ALLE 12.00 SOLO IN MODALITÀ ONLINE</p> <p>DON ROCCO D'AMBROSIO <i>docente di Filosofia politica, Pontificia Università Gregoriana</i> Il potere: una questione che mi riguarda</p> <p>ELISA CAVANDOLI <i>Centro Studi Emonsus</i> Gli Organismi di partecipazione come luogo di relazione</p>
--	--

Moderata: **DON GIANNI CALIANDRO**, della Redazione di *Presbyteri*

www.presbyteri.it segreteria@presbyteri.it



VENTURINI

in cucina

Questa nuova rubrica del bollettino, curata da p. Giò, racconta la cucina come spazio di umanità e spiritualità. Si apre con un'intervista a p. Roberto, tra ricordi, affetti e tradizione dei pizzoccheri valtellinesi.

Le più belle pagine del Vangelo spesso nascono a tavola: attorno a un pane spezzato, a un calice condiviso, a un cuore riconciliato, o a un corpo sanato; in quel luogo di intimità che profuma di casa e ha il sapore autentico della famiglia. La tavola è spazio di incontro, di racconto, di attesa e di dono reciproco; è lì che la vita si fa semplice e, proprio per questo, profondamente vera. Con **"Venturini in cucina"** vorrei entrare in questo spazio sacro e quotidiano insieme a voi, raccontando la bellezza dell'arte culinaria, dove i frutti della provvidenza di Dio trovano equilibrio, misura e armonia. La cucina non è solo tecnica o nutrimento: è creatività, memoria, gratitudine. È il luogo in cui la terra, il lavoro dell'uomo e la benedizione divina si incontrano, trasformandosi in gusto e condivisione. Attraverso piccole interviste, chiederò ricette particolari e regionali, custodite nelle storie personali e nelle tradizioni locali, per poi offrirle ai nostri lettori e allietare le loro cucine, rendendole ancora più vive e accoglienti. Cercherò di "condire" le singole ricette anche con un ingrediente importantissimo, la dolcezza della memoria che un sapore, un profumo, un colore richiama alla mente e al cuore.

Chi prepara il pranzo somiglia a un direttore d'orchestra: deve saper dosare e bilanciare, attendere e accelerare, ascoltare i tempi di ogni ingrediente per farli dialogare tra loro; non è solo questione di chimica, ma anche di armonia, amore. In questo gesto c'è qualcosa di profondamente suggestivo ed evocativo: un atto di cura che diventa bellezza, una consonanza di profumi e sapori che parla al cuore prima ancora che al palato. Perché cucinare, in fondo, è un modo delicato e gioioso di voler bene.



In questo primo articolo della nuova rubrica parliamo con il nostro segretario di redazione p. Roberto Raschetti.

Padre Roberto potresti presentarci uno dei piatti tipici della tua zona?

Io sono originario di Selvetta, un piccolo paesino della Valtellina. Quando penso alla mia terra, uno dei ricordi più vivi è legato al piatto tipico di quella zona: i pizzoccheri.

Cosa sono?

Si tratta di un primo piatto molto semplice, ma ricchissimo di sapore: una pasta a forma di tagliatelle preparata con farina di grano saraceno e una piccola parte di farina bianca. I pizzoccheri vengono poi cotti insieme a verze (oppure coste) e patate. Una volta scolati, vengono conditi con abbondante formaggio filante – come il Valtellina Casera o il Bitto – insieme a burro fuso e una generosa spolverata di formaggio grattugiato. È un piatto che profuma di casa, di montagna e di famiglia.

Penso siano buonissimi, posso immaginare la festa quando a casa tua venivano preparati

Ricordo con grande affetto quando ero bambino e vedevo la mia mamma, Rosa, preparare a volte i pizzoccheri direttamente in casa, partendo dall'impasto. Era bello osservarla mentre prendeva la farina di grano saraceno e quella bianca e le mescolava insieme. Pian piano l'impasto prendeva forma soltanto con l'acqua, e già si sentiva quel profumo particolare della farina di grano saraceno. Non era un impasto facile: era piuttosto duro da lavorare. Poi veniva il momento di tirare la sfoglia con il mattarello e di tagliare le strisce di pasta, che sarebbero diventate i pizzoccheri da cuocere insieme alle verdure e alle patate.

E tu aiutavi mamma Rosa a impastare?

La mamma sapeva benissimo che io avrei combinato soprattutto qualche pasticcio giocando con l'impasto, ma lo stesso, con tanta pazienza, mi dava sempre un pezzettino di pasta perché anch'io potessi provare. Avevo anche un piccolo mattarellino di legno e cercavo di fare i pizzoccheri come li faceva lei. Naturalmente non ci riuscivo quasi mai: la sfoglia veniva storta, troppo spessa, o si rompeva. Ma per me era comunque un gioco bellissimo.



Ci racconti qualche aneddoto capitato attorno a questo squisito piatto?

C'è un ricordo molto simpatico che mi torna spesso alla mente. Avevo circa undici o dodici anni e soffrivo molto di tonsillite. Una volta mi venne una febbre molto alta e mi si formarono delle placche enormi in gola: non riuscivo quasi a deglutire nulla, neanche l'acqua.

Proprio quel giorno la mamma aveva preparato i pizzoccheri. Io ero triste e dissi: "Peccato... magari non riesco neanche a mangiarli, perché mi fa troppo male la gola". Quando furono pronti, la mamma mi disse con dolcezza: "Prova almeno un po', e poi vediamo se riesci. Se ce la fai, te ne do ancora".

Così iniziai a mangiarne qualche boccone. I pizzoccheri mi sono sempre piaciuti tantissimo. Anche se mi faceva male la gola, riuscii a mandarli giù. E allora dissi alla mamma, quasi con orgoglio:

"Ci riesco! Riesco a mangiarli!".

Il giorno dopo venne a casa il medico di base per visitarmi e capire quale terapia usare. Infatti poi mi fece fare anche delle punture, perché le placche erano davvero molto grandi. A un certo punto la mamma, ancora meravigliata, disse al dottore: "Sa, è strano... ieri ho cucinato i pizzoccheri, e nonostante stesse così male, è riuscito a mangiarli". Il medico la guardò sorridendo e rispose:

"Probabilmente gli piacciono davvero tanto i pizzoccheri!". E in effetti aveva ragione.

Ancora oggi, ogni volta che mangio i pizzoccheri della Valtellina, mi tornano nel cuore il profumo della cucina di casa, le mani della mamma che lavoravano l'impasto... e quel pezzo semplice e bello della mia infanzia.



Padre Roberto taglia i pizzoccheri.



Grazie per questa tua condivisione ma adesso che ne dici potresti indicare ai nostri lettori cosa occorre per farli e magari come procedere nei lavori di cottura?

Sì, volentieri! Per la preparazione dei pizzoccheri valtellinesi occorrono questi ingredienti:

- 400 g di farina di grano saraceno (macinata a pietra)
- 100 g di farina 0 (macinata a pietra)
- v285 g di acqua (a 50°)
- 80 g di burro (meglio se di malga)
- 180 g di formaggio semigrasso (l'ideale è il Latteria oppure il Casera valtellinese)
- 240 g di patate
- 200 g di verza
- 40 g di Grana Padano DOP
- 2 spicchi di aglio
- 60 g di sale marino integrale

Ma sono difficili da fare?

No, ma ci vuole un po' di pazienza e qualche piccolo accorgimento nel procedimento che spiego ai nostri lettori attraverso alcuni passaggi.

Iniziare versando in una ciotola la **farina 0 e quella di grano saraceno**, me-



Impasto dei pizzoccheri.

scolare bene e aggiungere l'acqua alla temperatura di 50°: questo farà in

modo che gli amidi del grano saraceno si amalgamino più facilmente. Iniziare a **lavorare gli ingredienti a mano** nella ciotola, trasferire il tutto su una spianatoia leggermente infarinata con farina di grano saraceno e lavorare l'impasto in maniera energica: l'impasto va maneggiato con cura per ottenere una consistenza il più possibile elastica.

Appiattare la palla, spolverizzarla con poca farina di grano saraceno e



iniziare a stendere l'impasto con il mattarello: bisogna ottenere un disco di circa 2-3 mm di spessore.

Rifilare i bordi per pareggiare il disco ottenuto, in modo da ricavare un rettangolo, spolverizzare leggermente la superficie con altra farina di grano saraceno e tagliare con un coltello dalla lama affilata, in strisce di circa 7 cm di larghezza.

Sovrapporre tre strisce una sopra l'altra, se necessario spolverizzando con un po' di farina di grano saraceno. Con questo metodo sarà più veloce ricavare i pizzoccheri in maniera precisa, tagliando le strisce sovrapposte in fettucce dello spessore di circa 0,5-1 cm.



Sì, mi sembra abbastanza semplice; è per il condimento cosa bisogna fare?

Mettete sul fuoco un tegame con sei litri di acqua; nel frattempo pulite la verza, sfogliandola e tagliandola a fette, eliminando la parte coriacea.

Pelate le patate e tagliatele in pezzi piuttosto grandi e uniformi perché la cottura risulti omogenea. Quando l'acqua bolle, salate con 60 g di sale.

Mettete le patate a lessare da sole per circa due minuti. Intanto affettate sottile il formaggio semigrasso, a temperatura ambiente. Cotte le patate, **unite le verze**.



La verza che va nel condimento.

Padre Roberto, hai anche qualche consiglio utile per i nostri lettori, qualche accorgimento importante per il buon esito del piatto?

Dopo circa quattro minuti **si versa metà dose di pizzoccheri**, distribuendoli lentamente a pioggia con l'aiuto del manico di un mestolo di legno, girateli delicatamente per evitare che si attacchino, quindi aggiungete i restanti pizzoccheri.



Cuociono i pizzoccheri.

Mescolate ogni tanto mentre cuociono per circa 4 minuti. Tagliate gli spicchi d'aglio in camicia a metà poi versare in un tegamino il burro e fateli sciogliere insieme. Il burro dovrà fondersi e insaporirsi con l'aglio e va lasciato andare a fuoco medio-basso, fino ad ottenere un color nocciola.

Preparate intanto un tegame ampio e basso, che va scaldato ponendolo in equilibrio sulla pentola dell'acqua di cottura dei pizzoccheri.



Abbassate il fuoco sotto la pentola senza spegnerlo: aiutandovi con una schiumarola, iniziate a scolare i pizzoccheri molto bene per non trasferire acqua nel tegame caldo e creare un primo strato sul fondo.

Senza mescolare mai in queste fasi, **distribuite uno strato di formaggio**, proseguite con un altro strato di pizzoccheri e ripetete il passaggio fino a terminare con l'ultimo strato di pizzoccheri e formaggio. Insaporite con il formaggio grana grattugiato.

Riappoggiate il tegame con i pizzoccheri sopra quello con l'acqua di cottura ancora caldo e coprite con un canovaccio: in questo modo il calore aiuterà il formaggio a sciogliersi.

Alzate nel frattempo il fuoco sotto il tegamino in cui si è sciolto il burro con l'aglio. Questo aggiungerà degli aromi al piatto, senza incidere sulla digeribilità.

Rovesciate quindi il burro caldo sui pizzoccheri. Togliete gli spicchi di aglio e solo ora mescolate i pizzoccheri, delicatamente. Impiattare, ben caldi.



Piatto di pizzoccheri.j

Grazie di cuore, p. Roberto, per questa squisita ricetta.

E a voi, cari lettori, buona preparazione, ma soprattutto buona degustazione. Alla prossima.

Dalla cucina dei Venturini giunga a tutti voi un caro abbraccio.

padre Giò e padre Roberto



Con il Signore si sta sempre bene

Carissimi, questa volta vi raggiungiamo anche per comunicarvi che il 3 marzo è morta suor Raffaella Molinari.

È nata a Olle (vicino a Borgo, TN) il 29 dicembre 1933 e lì ha vissuto la sua giovinezza, tra le sue montagne che ricordava spesso con una punta di nostalgia,

soprattutto quando, da piccola pastorella, conduceva al pascolo le pecore, respirando e godendo l'aria fresca e pulita.

Attratta dal carisma affidato a p. Mario Venturini e a madre Bice, ha risposto con generosità alla chiamata del Signore, venendo a Trento per la formazione



Suor Raffaella con suor Bartolomea e alcuni confratelli nel 1983.



Suor Raffaella Molinari.

e, dopo la professione religiosa, fatta l'8 maggio 1955, si è resa disponibile a far parte delle comunità dove la nostra Famiglia religiosa era presente: Roma, Città di Castello (Perugia), Tempio Pausania (Sassari), Zevio (Verona).

Nel 2014 è rientrata in Casa Madre e, dal febbraio 2017, si trovava a Telve, nella comunità delle Suore di Maria Bambina, per essere accompagnata e assistita in un am-



Capitolo 2012, con alcune consorelle in cripta.



Nella cucina di Roma nel 1991.

biente più adatto alla sua età e, soprattutto, alla sua salute. Qui si è inserita molto bene e ha continuato a offrire la sua vita per la santificazione dei sacerdoti, essendo una presenza positiva e gioiosa. Ogni tanto andavamo a trovarla e, quando le domandavamo come stava, rispondeva: "Benissimo! Con il Signore si sta sempre bene!". Adesso la pensiamo felice nel Signore, insieme a tutti i membri dell'Opera che ci hanno preceduto.

Al Signore, a lei, ai confratelli e a tutte le persone che le hanno voluto bene e l'hanno sostenuta nel cammino, va la nostra gratitudine e la nostra preghiera. Un grazie particolare alle Suore di Maria Bambina, che negli ultimi anni l'hanno amata come una sorella.

La benedizione di Dio scenda su di loro e su tutti voi.

Colgo l'occasione per augurare, anche a nome delle consorelle, una santa Settimana Santa e una Pasqua ricca di pace e di speranza.

suor Caterina Gentile
Casa Madre -Trento



La comunità sacerdotale nasce dall'Eucaristia e dalla Croce

Nella seconda tappa di questo percorso sullo Spirito della nostra Congregazione, p. Giò ci guida a riscoprire la radice più profonda della vita sacerdotale: una comunità che nasce dall'Eucaristia e dalla Croce, chiamata a diventare segno vivo di comunione e dono.

2. Benedetto sia l'eterno Sacerdote Cristo Gesù, il quale, ardendo d'amore per noi, ci acquistò e ci comunicò questa grazia mediante l'immolazione del suo Corpo e del suo Cuore.

Dobbiamo pertanto mostrare con una vita santa, che apprezziamo assai la nostra vocazione sacerdotale che ci, è stata acquistata a sì grande prezzo.

Cristo all'origine della nostra vocazione e della Famiglia religiosa

Questo numero dello *Spirito della Congregazione* ci riporta con forza all'origine profonda e condivisa della nostra vocazione. Prima di ogni scelta personale, ancor prima della nascita della nostra Famiglia religiosa, c'è Cristo, eterno Sacerdote, che nell'offerta totale del suo Corpo e del suo Cuore ha pensato, voluto e generato anche noi. La nostra esisten-



L'Eucaristia sacrificio e comunione.



Padre Mario Venturini celebra la Santa Messa.

za come Famiglia religiosa non è il risultato di un incrocio di percorsi individuali, ma piuttosto di un atto d'amore di Cristo che ci ha "acquistati" insieme, come una realtà viva all'interno della Chiesa.

Dall'Eucaristia e dal Cuore di Cristo nasce la comunità

Nell'immolazione del suo Corpo, Cristo ha istituito l'Eucaristia; nell'offerta del suo Cuore ha rivelato la profonda intenzione del suo amore. Da questo duplice dono nasce la nostra Famiglia religiosa. La comunità non è quindi un'aggiunta secondaria alla vocazione sacerdotale, ma una sua conseguenza intrinseca: siamo chiamati a vivere il sacerdozio non in modo isolato, ma come partecipazione a un unico sacerdozio vissuto in comunione.

La forma pasquale della vita comunitaria

Affermare che la comunità nasce dall'Eucaristia e dalla Croce significa riconoscere che essa porta con sé una forma pasquale: è segnata dal passaggio dalla chiusura in sé al dono di

sé, dalla dispersione all'unità, dalla semplice convivenza alla comunione. La Pasqua di Cristo non è solo l'evento fondante della nostra fede, ma la legge interiore che modella la vita dell'Opera.

Una comunità che si lascia spezzare per diventare luogo di vita

Come il Corpo di Cristo è spezzato e donato, così anche la vita comunitaria è chiamata a lasciarsi spezzare per diventare un luogo di vita. Questo "spezzarsi" può assumere molte forme: rinunciare al proprio punto di vista per preservare l'unità; accettare ritmi, limiti e fragilità altrui; offrire tempo ed energie senza calcoli. La comunità diventa così uno spazio di offerta reciproca, dove l'amore non si misura in base all'efficienza o all'affinità, ma sulla capacità di affrontare il sacrificio senza perdere di vista la carità.

L'Eucaristia che ricostituisce ogni giorno il corpo comunitario

Attorno all'altare, non siamo solo persone che pregano insieme; siamo un corpo che si riunisce e si ricostituisce ogni giorno. Qui, Cristo ci riconsegna gli uni agli altri, purificando le relazioni ferite, rinnovando la grazia dell'appartenenza e insegnandoci a guardarci con i suoi stessi occhi. Ogni celebrazione eucaristica diventa così un momento fondamentale per la comunità, un nuovo inizio.

Conversione quotidiana: dal "mio" al "nostro"

Educati dall'Eucaristia, impariamo a vivere non più per noi stessi, ma per il Corpo che siamo diventati. Questo richiede una conversione quotidiana: dal "mio" al "nostro", dal progetto personale alla missione condivisa, dalla ricerca di sicurezza alla disponibilità al dono. La Croce, quindi, non è vista come un fallimento, ma accolta come il luogo in cui l'amore si purifica e diventa fecondo.

La comunità pasquale come testimonianza viva nella Chiesa

In questa luce, la comunità pasquale diventa una testimonianza viva: dimostra che dalla Croce nasce la comunione e che l'Eucaristia continua a generare una fraternità capace di sacrificio, fedeltà e speranza. Così, la nostra Famiglia religiosa rende presente, nel tempo, il mistero pasquale di Cristo al servizio della Chiesa.

Un unico sacerdozio vissuto nella concretezza della vita comune

Partecipare a un unico sacerdozio e a un unico amore significa condividere lo stesso movimento interiore di Cristo. Questo movimento non rimane nascosto nel cuore, ma si manifesta nella vita concreta della comunità. L'obbedienza al Padre, per esempio, si traduce nella disponibilità ad accogliere insieme le mediazioni della volontà di Dio: le decisioni comunitarie, i servizi affidati, le destinazioni e i cambia-

menti, anche quando non corrispondono alle preferenze personali. In questo modo, l'obbedienza non è subita, ma diventa un atto sacerdotale condiviso.

Farsi pane nella quotidianità del dono

La disponibilità a farsi pane si manifesta nella quotidianità vissuta con un vero spirito di dono. È quel tempo che offriamo senza riserve alla preghiera comune, anche quando può sembrare pesante; è l'ascolto paziente di un confratello stanco o ferito; è prendersi cura delle piccole necessità della casa e della missione, senza cercare riconoscimenti. Farsi pane significa permettere che la propria vita venga spezzata per nutrire la comunione e sostenere la fedeltà degli altri.

La perseveranza come forma alta di fedeltà

La fedeltà, fino al dono di sé, si esprime soprattutto nella perseveranza. È rimanere nella comunità anche nei momenti





Pranzo comunitario.

di fatica, di incomprensione o di aridità spirituale; è scegliere ogni giorno la fraternità, rinnovando la fiducia nel cammino comune. In questo modo, la vita comunitaria diventa un luogo privilegiato di offerta: non un ideale astratto, ma un sacrificio concreto, vissuto con pazienza e carità.



Una fraternità che rende visibile il sacerdozio di Cristo

Quando la comunità vive in questo modo, diventa un segno visibile che il sacrificio di Cristo continua a dare frutti. L'unità che si crea non è il risultato di affinità naturali, ma dell'amore del Cuore trafitto che sostiene, riconcilia e ricrea continuamente. La fraternità sacerdotale, vissuta in questo stile, testimonia alla Chiesa e al mondo che il sacerdozio di Cristo è ancora attivo, capace di generare una vita consacrata autentica, completamente dedicata al servizio del Regno.

padre Giò
Casa Maris Stella - Loreto AN

Quando Dio apre nuovi cammini

Quando Dio chiama, apre strade nuove e inattese. In queste pagine, attraverso le voci dei novizi Vanderlino ed Edis e del loro Padre Maestro, p. Giò, scopriamo la bellezza dell'ingresso nel noviziato: un tempo di grazia, di discernimento e di risposta fiduciosa alla voce del Signore.

Con gioia presentiamo ai lettori queste due testimonianze che nascono dal cammino formativo vissuto nel nostro noviziato di Casa Maris Stella a Loreto (AN). Attraverso parole semplici e sincere, i novizi condividono l'esperienza personale con cui il Signore li sta guidando passo dopo passo dentro la voca-

zione ricevuta e nel carisma della nostra Famiglia religiosa.

Le loro riflessioni raccontano non solo eventi e passaggi concreti - l'incontro con la Congregazione, il discernimento, l'arrivo in Italia e l'inizio del noviziato - ma soprattutto un'esperienza interiore: la scoperta della libertà che nasce dall'incontro con



Edis - p. Giovanni - Vanderlino.

Cristo, la gratitudine per i doni ricevuti e il desiderio di donarsi al servizio della Chiesa, in particolare attraverso la preghiera per la santificazione dei sacerdoti.

Queste pagine vogliono essere anche un invito alla preghiera: accompagnare chi è in formazione significa partecipare alla crescita di nuove vocazioni e sostenere l'opera che il Signore continua a compiere oggi. Affidiamo quindi questi giovani al Signore e alla materna intercessione di Maria, Madre del Sacerdote perché possano crescere nella fedeltà e nella gioia della loro chiamata.

Padre Maestro Giovanni Mario Tirante
piccologregge@padriventurini.it

(Deus me sustenta, me guida e me fortalece!) Dio mi sostiene, mi guida e mi rafforza!



Chiesa di Casa Maris Stella - Ragazzi dell'oratorio della Parrocchia della Natività (Santa Casa di Loreto)

Il 2 febbraio, giorno in cui la Chiesa universale ricorda Maria Santissima e San Giuseppe che presentano Gesù al Tempio, anch'io sono stato presentato come novizio di questa Congregazione, dopo aver concluso il periodo dell'aspirantato e del postulato.

Una grazia che ha reso la festa ancora più grande è stata la coincidenza con il giorno del mio compleanno: una vera "festa doppia" che il Signore mi ha donato. In questo tempo di noviziato, così come nel periodo che lo ha preceduto, ho sperimentato dentro di me una profonda libertà che non avevo mai conosciuto. Questa esperienza mi ha permesso di rendermi conto, nel profondo del cuore, che Dio mi colma di doni.

In questi mesi vissuti in noviziato ho potuto conoscere più a fondo Gesù Cristo e ho avuto la possibilità di entrare sempre più nel carisma della Famiglia dei Padri Venturini. È un cammino che mi sta aiutando a identificarmi nella missione a favore dei poveri e nell'ac-





coglienza delle persone nella comunità di Loreto, sede della formazione.

Qui comprendo ogni giorno che la chiamata ricevuta è un dono gratuito di Dio, che mi rende consapevole della mia piccolezza ma, allo stesso tempo, mi dona, sotto la guida dello Spirito Santo, la forza, il coraggio e lo slancio necessari per compiere la Sua volontà. Mi sento semplicemente uno strumento nelle mani di Dio.

Il tempo canonico del noviziato è un tempo di conoscenza e di crescita spirituale. È un periodo importante per approfondire sempre di più il carisma della Famiglia dei Padri Venturini, per

dedicarmi con maggiore intensità alla preghiera personale e comunitaria e per rimanere fedele all'ascolto quotidiano della Parola di Dio attraverso la formazione. È anche un tempo in cui imparare ad aprire il cuore con umiltà e fiducia, affidandomi all'accompagnamento spirituale del padre maestro.

Durante questo cammino di formazione affido il mio "sì" a Maria, Madre del Sacerdote, perché mi renda disponibile a vivere con responsabilità e impegno la chiamata ricevuta, crescendo ogni giorno nella fedeltà e nell'amore.

Oggi, carissimi lettori di *Piccolo Gregge*, colgo nuovamente l'occasione per chiedervi di accompagnarmi con la vostra preghiera nel mio cammino di vita religiosa e nella crescita della mia vocazione. Ringrazio il Signore per ciascuno di voi: grazie alla vostra collaborazione nella preghiera e nella generosità potranno formarsi nuovi sacerdoti al servizio del Popolo di Dio.

Preghiamo Insieme!

Novizio Vanderlino Araujo Carvalho

La nostra Benedizione

*Nel sangue di Gesù Agnello di Dio,
continuamente immolato su gli altari del mondo
e per intercessione di **Maria, Madre del Sacerdote**
ti benedica Dio onnipotente **Padre e Figlio e Spirito Santo**
Amen.*

Dal Brasile all'Italia: il mio cammino verso il noviziato

Io mi chiamo Edis, sono brasiliano e ho 38 anni. Ho conosciuto la Congregazione di Gesù Sacerdote in Brasile nell'anno 2022. Ho scoperto la storia di padre Mario Venturini su internet mentre guardavo un'intervista su padre Andrea Bortolameotti, oggi Servo di Dio, per il quale è stato avviato, da alcuni anni, il processo di canonizzazione. Nel video ho visto un sacerdote della Congregazione in Brasile che parlava proprio di questo processo; in quell'occasione ho saputo dell'esistenza della Congregazione di Gesù Sacerdote, di cui non avevo mai sentito parlare prima. Ho quindi iniziato a fare alcune ricerche su questa Congregazione. In seguito ho chiesto di intraprendere un cammino di discernimento vocazionale e sono entrato in Congregazione.

L'anno scorso ho avuto la possibilità di venire in Italia per conoscere meglio la cultura, la lingua e le case della Congregazione. Inoltre, essendo un anno giubilare, ho avuto la grazia di andare a Roma e attraversare le Porte Sante delle basiliche romane. È stata per me un'esperienza molto ricca: ho potuto imparare tante cose nuove e conoscere meglio la lingua italiana. Ho vissuto usi e abitudini nuove, ho conosciuto molte



persone, specialmente i fratelli della casa Maris Stella, che mi hanno aiutato molto quando sono arrivato in Italia. In quel momento non sapevo ancora esprimermi bene in italiano; è stato per me un grande arricchimento personale.





Una volta tornato in Brasile, il mio superiore mi ha informato che avrei iniziato il cammino del noviziato in Italia. Sono stato molto felice di poter tornare in un luogo dove avevo già vissuto tante esperienze nuove, per iniziare questo cammino da me tanto desiderato. Ricordo che durante il viaggio in aereo provavo un po' di ansia, ma anche un grande desiderio di

arrivare presto per iniziare questo percorso e conoscere più da vicino la spiritualità della Famiglia religiosa dei Venturini e tutto ciò che padre Mario Venturini ha maturato e realizzato nel suo cammino di fondazione della Congregazione. Desidero imparare profondamente il carisma della Congregazione, che è pregare per la santificazione dei sacerdoti. Sono entrato in noviziato insieme a Vanderlino il 2 febbraio di quest'anno. Ringrazio di cuore padre Raphael, che è stato il mio formatore in Brasile; padre Giovanni, mio maestro di noviziato, che mi ha accolto nella casa Maris Stella; e anche padre Carlo, nostro superiore generale, per avermi permesso di vivere ancora una volta questa esperienza in Italia.

Novizio Edis de Ataide Pereira





La Congregazione di Gesù Sacerdote celebra la Prima Professione religiosa di frate Leonardo Monteiro dos Santos

Con gioia e partecipazione, è fr. Fabio a raccontarci la prima professione religiosa di fr. Leonardo: un momento di grazia e di dono, che segna una tappa importante nel cammino della Congregazione e nella vita del nuovo professo.

Il 7 febbraio 2026, alle ore 9.00, la Congregazione di Gesù Sacerdote ha celebrato, con gioia e spirito di ringraziamento, la Prima Professione religiosa di fr. Leonar-

do, svoltasi nella Cappella San Francesco d'Assisi, appartenente alla Parrocchia San Giuda Taddeo, a Marlia (SP).

La professione è avvenuta durante la Santa Messa, nel corso della quale il Fratello ha pronunciato pubblicamente la professione dei consigli evangelici di ca-



Bacio del Crocifisso.



Frate Leonardo fa la sua professione religiosa.



Fratel Leonardo.



Firma del neoprofesso.

stità, povertà e obbedienza, assumendo davanti a Dio e alla Chiesa un impegno più profondo con la vita consacrata e con il carisma della Congregazione.

Erano presenti membri della Congre-

gazione di Gesù Sacerdote, fedeli della comunità parrocchiale, sacerdoti ospiti, aggregati dei tre nuclei della Congregazione, oltre ai familiari del nuovo professo, tra cui in particolare sua madre. Alla celebrazione hanno partecipato anche rappresentanti della CRB della Diocesi di Marília, rafforzando il carattere ecclesiale e comunitario di questo momento.

Dopo la Messa, i presenti hanno partecipato a un momento di fraternità nel salone della comunità, caratterizzato da condivisione, accoglienza e gratitudine, celebrando insieme questo passo significativo nel cammino vocazionale di Fratel Leonardo.

La Prima Professione Religiosa è il frutto di un processo di discernimento e di maturazione vocazionale, vissuto reciprocamente tra fr. Leonardo e la Congregazione. In questo cammino, il nuovo professo ha riconosciuto di aver trovato il suo "nome nuovo e il suo posto" in questa congrega-



Consegna delle Costituzioni.



Abbraccio di pace con la Mamma.

zione, comprendendo la professione religiosa come un compimento che apre a un "sì" sempre più fermo e definitivo, nella ricerca della perfezione evangelica. Secondo fr. Leonardo, questo momento è stato vissuto come una consegna consapevole a una chiamata molto speciale: «È stata la conferma del carisma della Congregazione di Gesù Sacerdote, nella certezza che la mia vita sarà per la santifi-



Con la Mamma.



cazione e la riparazione per i sacerdoti. Mi sono sentito chiamato a mettere la mia vita al servizio del Regno di Dio e dei sacerdoti, in modo molto speciale», ha affermato. In questo spirito di festa, in vista del Centenario, la Congregazione di Gesù Sacerdote rende grazie a Dio per questo dono e affida fr. Leonardo all'intercessione di Maria, Madre del Sacerdote, e di tutti i Santi, affinché perseveri con fedeltà, gioia e generosità nella sua vocazione.

**«Per loro io santifico me stesso»
(Gv 17,19).**

fratel Fabio Menezes
Comunidade de Jesus Sacerdote
Osasco SP-Brasile



Notizie Flash

Cronaca della vita della Congregazione

Il **4 novembre** abbiamo festeggiato il compleanno di **p. Carlo**, nostro Superiore generale, accompagnato da numerosi messaggi di auguri provenienti da tutte le comunità.

L'**8 novembre** abbiamo ricordato il compleanno di **p. Gino**, della comunità di Zevio; anche in questa occasione arricchito da tanti messaggi di affetto.

Il **25 novembre**, sempre per p. Gino, abbiamo ricordato anche l'anniversario della sua professione religiosa.

Il **26 novembre** p. Carlo ha partecipato all'incontro con il Santo Padre insieme ai Superiori Generali.

Il **27 novembre** è venuta a mancare **Mariangela**, figura molto cara a quanti hanno frequentato la casa dell'Istituto de **La Nostra Famiglia** di Candriai, dove per tanti anni è stata responsabile durante i periodi estivi e, in passato, anche in quelli invernali. Nella stessa gior-

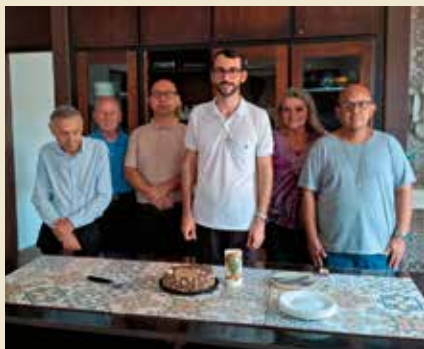
nata, in serata, è morto anche **don Sergio Cararrini**, del vicariato di Zevio, al quale appartiene la nostra comunità.

Il **1° dicembre**, p. Adenilson ha presentato la sua tesi finale presso la facoltà, affrontando un tema importante e spesso trascurato: *La sofferenza psicologica nel sacerdozio*, offrendo uno sguardo psicologico sulle sfide emotive dei sacerdoti. Nello stesso giorno è morto anche **dom Osvaldo Giuntini**, vescovo emerito di Marília.

Il **7 dicembre** abbiamo celebrato, nelle varie comunità, l'anniversario di fondazione della Congregazione, con la Santa Messa e la partecipazione di sacerdoti, religiosi, aggregati e amici. In questa occasione sono iniziati i preparativi per il centenario: da ora in poi, ogni giorno 7 del mese, si terrà in Brasile un evento commemorativo.

L'**8 dicembre** abbiamo festeggiato il compleanno di **p. Giovanni Mario Tirante** e i **60 anni di professione religiosa** di **p. Gianantonio Fincato**,

10° Anniversario ordinazione padre Raphael



Anniversari a Trento dicembre 2025



Chiusura Porta Santa a San Giovanni in Laterano



Anniversario fondazione a Barretos 7 marzo





**Anniversario morte
fratel Francesco 17 gennaio**



Ricordo 25° di ordinazione sacerdotale di padre Marzio



9 dicembre 2000: pe. Marzio de Sousa Sacerdote novello

Anniversario Morte padre Mario Venturini



Assemblea parrocchiale a Marilia 1 febbraio



Compleanno di padre Giò 8 dicembre



Compleanno padre Mario Rossi



In cappella.



Compleanno padre Angelo



entrambi della comunità di Loreto. A Trento, nello stesso giorno, si sono riunite le comunità dei padri e delle suore per celebrare insieme i vari anniversari. Sempre l'8 dicembre si è celebrato anche il **44° anniversario dell'apertura della comunità di Marília**, a servizio della diocesi e delle vocazioni, affidata alla protezione di Maria Immacolata.

Il **9 dicembre** abbiamo ricordato il **25° anniversario di ordinazione presbiterale di p. Marzio**, che ha espresso così la sua gratitudine: *"In questa giornata speciale mi sento molto felice e ringrazio il Signore per quanto mi ha concesso e per il ministero affidatomi nella Chiesa"*.

L'**11 dicembre** è morto **Antonio Vito**, papà di don Valentino, nostro aggregato di Bitonto.

Il **16 dicembre** abbiamo festeggiato il compleanno di **suor Rosecler**, nostra Figlia del Cuore di Gesù.

Il **20 dicembre** c'è stato il compleanno di **p. Giovanni Ferraresso**, della comunità di Zevio.

Il **23 dicembre** la comunità di Barretos ha celebrato i **90 anni della comunità della Madonna del Rosario**, rendendo grazie al Signore per questo importante traguardo.

Il **25 dicembre**, solennità del Natale, abbiamo condiviso gli auguri fraterni.

Il **27 dicembre** alcuni confratelli di Roma hanno partecipato alla chiusura della Porta Santa in San Giovanni in Laterano.

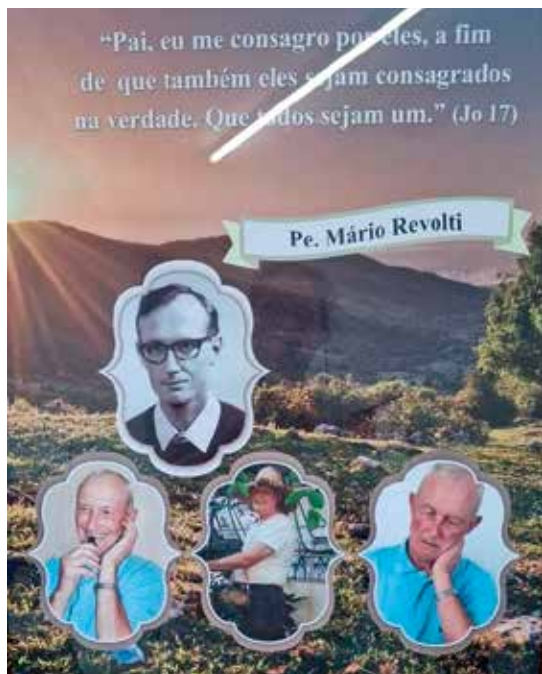
Il **2 gennaio** abbiamo ricordato l'anniversario di professione religiosa di **p. José Antonio**.

Il **7 gennaio** il compleanno di **p. Roberto Raschetti** e **p. Ronaldo**.

Il **15 gennaio** gli anniversari di professione di **p. Raphael** e **p. Adenilson**, e l'anniversario di ordinazione presbiterale di **p. Ronaldo**.

Il **17 gennaio** abbiamo ricordato il **60° anniversario della morte di p. Pietro Menotti**, il secondo anniversario della morte del nostro novizio **Francesco La Rosa**, e il **10° anniversario di ordinazione presbiterale di p. Raphael**.

Il **25 gennaio 2026** è tornata alla Casa



Decalogo della cura per custodire il dono sacerdotale *(Card. Domenico Battaglia)*

1) Coltivare la semplicità

che non è povertà di pensiero ma purezza di cuore: è la libertà di non dover dimostrare nulla a nessuno, restando se stessi senza fuggire dalla realtà per rifugiarsi nella fragilità dello spiritualismo.

2) Imparare a chiedere aiuto

è un atto di coraggio, non di debolezza perché nessuno può reggersi senza una spalla su cui appoggiarsi e nessuna solitudine è evangelica.

3) Coltivare la gratitudine

che è la lingua dei figli, non dei padroni, perché anche un solo "grazie" al giorno restituisce il senso alla fatica.

4) Custodire l'amicizia sacerdotale

quella vera che si manifesta in una relazione che non chiede spiegazioni. È necessario avere accanto la presenza discreta di confratelli che ci amano come siamo, senza maschere e non per la nostra efficienza.

5) Pregare senza stancarsi

non come un compito da assolvere ma un respiro in cui dimorare. Pregare è disponibilità del cuore a lasciarsi fare e rifare continuamente da Dio.

6) Non forzare i tempi

perché la grazia ha il passo del lievito. Non tutto deve accadere subito, occorre aspettare i tempi di Dio.

7) Mantenere il sorriso

l'allegria e l'ironia ci aiutano a bloccare i deliri di onnipotenza, sorridere per le nostre fragilità ci aiuta a non entrare nel giudizio verso gli altri.

8) Imparare a riposare

solo chi sa riposare sa anche ripartire, fermarsi non è un lusso ma è un atto di fiducia. Occorre gestire bene i tempi del sonno conoscendo i limiti del proprio corpo.

9) Andare oltre le delusioni

quando le attese vanno oltre la realtà, quando le attese non sono ricambiate. Gesù ha conosciuto la delusione dei suoi discepoli senza pretendere per essi il cambiamento.

10) Curare le ferite

quando le nostre ferite sono consegnate diventano Vangelo e ferite dalle quali brilla la luce del Risorto. È una grazia amarsi con le proprie ferite.

Comunità di Zevio



Compleanno di don Gaetano.



Incontro aggregati di Bitonto 24 gennaio



Laurea di padre Adenilson in psicologia 1 dicembre



Incontro del Papa con i Superiori Generali



Inizio del centenario in Brasile 7 dicembre 2025



del Padre la nostra aggregata **Adelina Faccioni**, di Zevio.

Il **31 gennaio**, a Trento, abbiamo festeggiato i **96 anni di p. Mario Rossi**.

Il **1° febbraio p. Pedro Paolo** ha celebrato il compleanno e l'anniversario di professione religiosa.

Il **2 febbraio**, a Marília, si è svolta l'assemblea parrocchiale con i collaboratori impegnati nella programmazione pastorale.

Sempre il **2 febbraio**, a Loreto, presso Casa Maris Stella, **Vanderlino ed Edis** hanno iniziato il noviziato, accompagnati dal Padre Maestro, **p. Giovanni Mario Tirante**. Nello stesso giorno abbiamo fatto gli auguri a **fratel Fabio** per l'anniversario della sua professione religiosa.

Il **7 febbraio fr. Leonardo** ha emesso la sua prima professione religiosa. Nello stesso giorno è morta **Angela**, nonna materna di p. Davide Bottinelli.

Il **10 febbraio** abbiamo ricordato i **46 anni di sacerdozio di p. Costante Gualdi**.

Il **12 febbraio** il **20° anniversario di professione religiosa di fr. Claudinei**.

Il **14 febbraio** abbiamo fatto gli auguri di compleanno a **p. Rino e suor Maria Grazia**.

Il **22 febbraio** abbiamo festeggiato il compleanno di **p. Angelo**, e dei nostri aggregati **Rosaria, Ercole e don Pierino**.

Il **3 marzo** è morta **suor Raffaella Molinari**, all'età di 91 anni: la affidiamo alla misericordia di Dio per la sua vita donata ai sacerdoti, in particolare nella nostra Opera.

Il **6 marzo** è morto **Joaquim**, marito della nostra aggregata Paulete di Osasco.

Il **7 marzo** abbiamo ricordato la **prima ispirazione dell'Opera**, rendendo grazie al Signore per il carisma ricevuto e chiedendo la grazia della fedeltà alla missione.

Il **17 marzo** abbiamo festeggiato il compleanno di **p. José Antonio** e il

18 marzo il compleanno di **p. Albi** e l'anniversario di ordinazione presbiterale di **p. Davide**. Nello stesso giorno abbiamo ricordato anche l'anniversario della morte del nostro caro fondatore, **p. Mario Venturini**.



padre Roberto R.
Casa Maris Stella - Loreto AN



Nel mio nulla, il dono di Dio: cammino di una aggregata esterna

Continuiamo ad ascoltare le testimonianze che giungono da Osasco: dopo Eliane nel numero scorso, è ora Maristela a condividere il suo cammino di fede e offerta. Un percorso che proseguirà anche nel prossimo numero con la voce di un'altra aggregata di Osasco.

Cari Padri, con l'avvicinarsi della celebrazione delle mie *promesse definitive* come aggregata esterna della Congregazione di Gesù Sacerdote, un vero e proprio film è passato nella mia mente, risvegliando un forte desiderio di testimoniare questo cammino di vita.

Al termine di una messa, mentre ci salutavamo all'uscita, il seminarista Ronaldo da Cruz – oggi sacerdote – mi fece un invito in tono di scherzo, dicendo: "Santa, ti ruberò da Padre Émerson". Disse così perché io partecipavo a un movimento molto bello nella parrocchia *Santa Gemma Galgani*, il *Kerigma*, che era guidato da quel sacerdote.

A partire da quel semplice invito, iniziai a partecipare agli incontri con altri invi-

tati della parrocchia *Senhor do Bonfim*. In quegli incontri ci veniva presentato questo Carisma così sublime, lasciatoci dal nostro amato p. Mario Venturini. Questa spiritualità ci veniva mostrata gradualmente, invitandoci a offrire la



nostra vita per la santificazione dei sacerdoti. Offrire la mia vita, le mie sofferenze, le mie gioie, il mio amore, la mia amicizia, la mia generosità, la mia semplice preghiera, fu un balsamo per la mia crescita spirituale. Mi trasformavo, maturavo, e vedevo che avevo bisogno di fare un passo in più nella mia consegna al servizio della Chiesa.

Provai una gioia immensa nel comprendere che, davanti al mio niente, avrei potuto contribuire, con la preghiera, l'offerta di vita, l'amicizia, ad aiutare i sacerdoti a raggiungere la santità.

Questa chiarezza riguardo alla nostra offerta di vita in favore dei sacerdoti rafforzò la mia fede e fece maturare il mio senso di servizio.

Così mi sono aperta anche ad altri ambiti pastorali: catechesi, liturgia, apostolato della preghiera e ad altri servizi che si presentavano.

A ogni rinnovo delle Promesse che ho fatto lungo questi 8 anni come aggre-



gata esterna, ringraziavo Dio per l'opportunità di far parte di questa vite, che ha visto in questa umile serva che non sapeva nulla, che non serviva a nulla, che non conosceva nulla, qualcuno da accogliere in questa Famiglia.

E oggi, attraverso il mio "nulla", ringrazio per l'opportunità di offrire la mia vita per la santificazione di tutti i sacerdoti e di poter dire con tutto l'amore: "Eccomi, Signore!".

Con tanto amore e umiltà,



aggr. Maristela Vidotti Natalino
Osasco - SP Brasile

Testimonianza vocazionale

Parlare della propria vocazione è indubbiamente compito arduo, dal momento che non è facile descrivere in poche righe la bellezza e la complessità di un progetto che ci vede crescere quotidianamente alla luce del Signore, che chiama continuamente nuovi operai per il suo Regno. Ma è forse la semplicità la nota caratteristica di ogni chiamata e, perciò, queste poche parole, che fanno da eco a una storia di incontro, riconoscimento e risposta – quale è appunto ogni vocazione – lasce-



Testimoniare la propria vocazione.

ranno almeno trasparire la gioia dell'aver incontrato il Risorto che domanda: "Chi cerchi?".

La mia storia, così come quella di ogni altro cammino di sequela all'ombra della Croce, riesco a immaginarla come un dipinto che ogni giorno riceve nuova luce e colore dagli avvenimenti e dalle persone, dai volti e dai gesti che il Signore mi permette di vivere e incontrare nella più bella e serena quotidianità. Il momento della scelta diviene quel tocco dai toni più forti, ciò che lascia il segno e resta impresso nella mente e nel cuore per sempre. In particolare, nella mia storia vocazionale, ciò che mi ha permesso di vivere con "coraggio quasi inconsapevole" i momenti di scelta è stata indubbiamente la testimonianza di vita e di fede di coloro che mi sono stati sempre vicini. Incontrare testimoni autentici e autorevoli durante il proprio cammino, e soprattutto nelle soste causate dalla stanchezza o dall'insicurezza, è stato motivo di gioia e speranza: ho potuto sperimentare la vicinanza di un Dio che si fa incontrare nei volti che da sempre hai conosciuto,



Gianluca Raimo.

ma che ogni giorno sanno donarti un motivo in più per crescere e decidere per la vita. "Il mondo ha bisogno più di testimoni che di maestri", affermava felicemente Paolo VI: in particolare, in questo periodo storico in cui sembra che si sia smarrita la bellezza della propria autentica realizzazione, queste parole risuonano come un monito e un invito a dare nuovo vigore alla speranza, alla fiducia, alla fede e all'autenticità. Dalla famiglia alla parrocchia, dal movimen-



San Carlo Acutis.

to di Azione Cattolica alla realtà dei gruppi di discernimento e, in particolare, alla comunità di Loreto che mi ha formato e fatto crescere come uomo e come cristiano, l'azione silenziosa del Signore ha percorso e incrociato le strade della mia vita, donandomi piccoli segni che oggi riesco a decifrare in tutta la loro "profonda e stupenda semplicità".

Un altro elemento che, sin dall'inizio, mi ha permesso di cogliere l'importanza di una scelta che avrebbe potuto assumere le caratteristiche della definitività è stata la riscoperta dell'ordinarietà: nel mio cammino di discernimento ho cercato e cerco di vivere costantemente il passaggio dalla "straordinarietà" all'"ordinarietà", senza mai dimenticare l'importanza del sentirsi ogni giorno "pensati da Dio", per poter vivere



al meglio anche quei momenti di quotidianità che, a volte, rischiano di far perdere luminosità allo splendore dell'entusiasmo vocazionale. E tutto ciò mi ha consentito di valorizzare ogni momento vissuto, soprattutto durante il cammino, e riscoprire quella logica della perenne incarnazione, che è sicuramente l'anima e l'opportunità del cristianesimo vissuto secondo il Vangelo.

E, in questi anni, ancora molti altri sono stati i segni che mi hanno aiutato nei momenti in cui sono stato chiamato a decidere. In particolare desidero sottolineare due aspetti: innanzitutto la passione e l'amore per la Chiesa, di cui dobbiamo sentirci sempre più membra vive e attive. Nel mio cammino ho sentito crescere, anche e soprattutto grazie all'aiuto dei formatori, la consapevolezza del "non camminare da solo", ma del procedere accanto a coloro che condividono





con me e con tanti miei amici l'opportunità che il Signore ci offre nella nostra vocazione.

Il pensare a una Chiesa "estroversa", non efficiente ma efficace, perennemente in dialogo con le domande dei giovani, senza la pretesa di dare risposte, ma con la consapevolezza di essere testimonianza viva, e inserire in questa visione la mia vocazione, è stata un'esperienza che mi ha arricchito e continua a guidarmi e sostenermi. Anche riscoprendo l'ecclesialità della vocazione, come valorizzazione e cooperazione dei carismi e dei ministeri, sarà possibile offrire a coloro che sono lontani un'immagine di Chiesa capace di far sentire il suo respiro fin dove i rumori del mondo sembrano più assordanti.

Inoltre, un altro elemento che mi aiuta costantemente è la capacità di "fare memoria" di quanto il Signore, attraverso il suo Spirito, mi ha donato e continua a donarmi. Come nella Scrittura il ricordare è uno dei temi che ricorre più spesso, così nella mia vita ho imparato a fare memoria, a valorizzare ogni momento vissuto e a ricordare ogni volto incontrato: e questo, forse, è un buon metodo per comprendere e riconoscere i prodigi che Dio ha compiuto, sta compiendo e compirà in noi.

La "scelta per sempre" diventerà, allora, "sempre per scelta", dal momento che saremo chiamati a vivere ogni giorno decidendo quotidianamente in vista del bene, con un occhio rivolto alla speranza, che è forse la grande assente tra le nuove generazioni.

Queste sono le opportunità che colgo continuamente nel mio cammino e che credo siano comuni alle esperienze di molti miei coetanei che vivono, ciascuno nella specificità della propria chiamata, la bella avventura della vocazione.

Gianluca Raimo - Assisi



La rubrica *Seguimi* è una pagina nella quale la nostra rivista tratta sempre un argomento con taglio vocazionale: un'esperienza, un racconto, una testimonianza, un convegno sulla vocazione, un servizio a favore delle vocazioni... Questa rubrica è seguita da p. Giuseppe Stegagno, il quale è anche il responsabile e coordinatore dell'*equipe di Pastorale vocazionale* della nostra famiglia religiosa. L'*equipe* organizza anche delle *Missioni vocazionali* nelle parrocchie che le richiedono.

Pensiamo possa essere utile fornire il contatto *e-mail* pastoralevocazionale@padriventurini.it e del sito: <http://www.padriventurini.it/animazione-vocazionale.html> qui potrete trovare i recapiti dei singoli componenti dell'*equipe*.



I componenti della *Pastorale vocazionale* sono:

- p. Carlo Bozza (superiore generale della Congregazione di Gesù sacerdote);
- p. Marco Castelli (responsabile e coordinatore della Pastorale vocazionale);
- fr. Antonio Lorenzi (per la comunità di Trento);
- p. Paolo Busetti (per la comunità di Zevio);
- p. Roberto Raschetti e p. Giovanni M. Tirante (per la comunità di Loreto);
- p. Giuseppe Stegagno (per la comunità di Roma);
- sr Rosecler Silva de Carvalho (per l'Istituto Figlie del Cuore di Gesù);
- p. Davide Bottinelli (per gli Aggregati).



I membri della Pastorale Vocazionale con alcuni amici a Baita Castil.

Desideri essere una "nuova pagina" di Vangelo? Sei alla ricerca, sei un giovane che vuole comprendere maggiormente il disegno di Dio sulla propria vita?

Confronta il tuo desiderio con il responsabile della pastorale vocazionale della Congregazione, p. Marco Castelli:

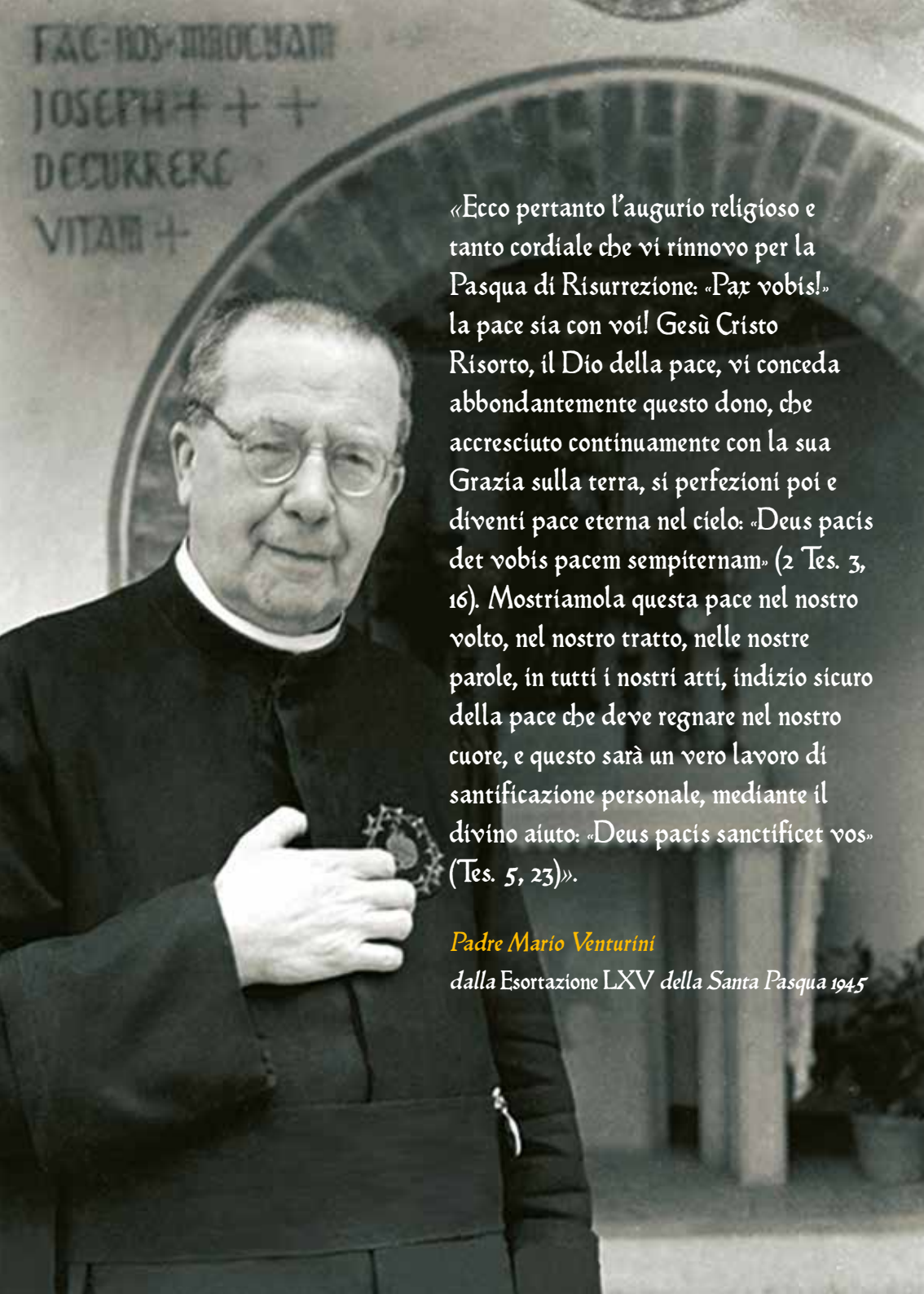
p.marcocastelli@padriventurini.it



Gesù disse a quelli che erano con Lui: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi». E subito aggiunse: «Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (Gv 14,27). Il turbamento e il timore potevano riguardare, certo, la violenza che si sarebbe presto abbattuta su di Lui. Più profondamente, i Vangeli non nascondono che a sconcertare i discepoli fu la sua risposta non violenta: una via che tutti, Pietro per primo, gli contestarono, ma sulla quale fino all'ultimo il Maestro chiese di seguirlo. La via di Gesù continua a essere motivo di turbamento e di timore. E Lui ripete con fermezza a chi vorrebbe difenderlo: «Rimetti la spada nel fodero» (Gv 18,11; cfr Mt 26,52). La pace di Gesù risorto è disarmata, perché disarmata fu la sua lotta, entro precise circostanze storiche, politiche, sociali. Di questa novità i cristiani devono farsi, insieme, profeticamente testimoni, memori delle tragedie di cui troppe volte si sono resi complici. La grande parabola del giudizio universale invita tutti i cristiani ad agire con misericordia in questa consapevolezza (cfr Mt 25,31-46). E nel farlo, essi troveranno al loro fianco fratelli e sorelle che, per vie diverse, hanno saputo ascoltare il dolore altrui e si sono interiormente liberati dall'inganno della violenza.

Papa Leone XIV, *messaggio per la LIX giornata mondiale della pace,*

1° gennaio 2026



«Ecco pertanto l'augurio religioso e tanto cordiale che vi rinnovo per la Pasqua di Risurrezione: «Pax vobis!» la pace sia con voi! Gesù Cristo Risorto, il Dio della pace, vi conceda abbondantemente questo dono, che accresciuto continuamente con la sua Grazia sulla terra, si perfezioni poi e diventi pace eterna nel cielo: «Deus pacis det vobis pacem sempiternam» (2 Tes. 3, 16). Mostriamola questa pace nel nostro volto, nel nostro tratto, nelle nostre parole, in tutti i nostri atti, indizio sicuro della pace che deve regnare nel nostro cuore, e questo sarà un vero lavoro di santificazione personale, mediante il divino aiuto: «Deus pacis sanctificet vos» (Tes. 5, 23)».

Padre Mario Venturini

dalla Esortazione LXXV della Santa Pasqua 1945